



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEA

VALENTI-FERIDA  
**LESSERO**  
 SUI GIORNALI  
 LA NOTIZIA DELLA  
 LORO  
**FUCILAZIONE!**



Mariella Lotti, protagonista a fianco di Emilio Ghione jr. del film Labor-Metropa « La fumeria d'oppio » (Escl. Distributori Indipendenti. Fot. Malandrino). In testata: scene del film.





Documentario consolato e sconcolato, allegro e triste, tragico e comico di Tino Scotti. (Fotografie Consoli, Catania).

I.

Un povero disgraziato (che non nominiamo per non fargli la pubblicità della quale evidentemente è in cerca) ci attacca sull'*Umanità* (giornale fatto così male e così antiggiornalisticamente, che alienerà a Giuseppe Saragat molte simpatie) facendo un disastroso pasticcio e una disastrosa confusione tra «*Film*» e i suoi collaboratori. Ora, «*Film*» non ha la smisurata ambizione di quel re che diceva «Lo Stato sono io», e, allo stesso modo, non pretende di affermare che «i collaboratori sono "Film"» (come,

# DISSOLVENZE

RALLENTATORE

d'altra parte, non arriva all'eccesso opposto, cioè a dire che «*Film*» è una cosa e i suoi collaboratori sono un'altra cosa). «*Film*» è un complesso omogeneo di collaboratori e di scrittori che sono tutti sulla stessa linea artistica ed estetica (di politica — su queste colonne — non ci occupiamo), ma che non sono certo obbligati, per questo, ad avere le stesse, identiche opinioni. Per esempio — e poiché il povero disgraziato di cui parlavamo più su cita il caso particolare di un nostro collaboratore che ha scritto parollette agrodolci per Leonida Rèpaci — nulla vieta nello stesso tempo a noi (a noi che abbiamo ospitato quelle parollette agrodolci) di avere per Leonida Rèpaci (e sempre a parte la politica) molta stima, ammirazione (lo consideriamo come uno dei pochi autentici scrittori che l'Italia può vantare), simpatia (e persino riconoscenza) per certi generosi e disinteressati atteggiamenti assunti — forse Rèpaci non se lo ricorda neanche — in occasione di un «premio Viareggio» che poteva andare ad uno di noi (ad uno di noi di «*Film*») ed andò invece, e meritatamente, a Raffaele Calzini (e, del resto, il caro e buon Calzini, non è forse anche lui uno di «*Film*»?). Dunque, noi abbiamo — noi come giornale — molta simpatia

ed amicizia per Rèpaci (politica — straripetiamo — a parte, e non perché non la pensiamo come lui, ma perché di politica non ne facciamo). E, se anche un nostro collaboratore ha scritto parole vivaci per Rèpaci, questo non significa nulla: probabilmente, in altra occasione, un altro scriverà su Rèpaci delle parole graziose, e un altro ancora delle parole di nuovo agrodolci. Così stando le cose, non riusciamo a comprendere, se non come un desiderio di fare una polemica e ottenere della pubblicità — scopo non raggiunto perché non lo nominiamo — l'attacco che ci dirige addosso il povero disgraziato di cui sopra. Il quale povero disgraziato potrà continuare per tutta la vita ad attaccarci: noi continueremo a non nominarlo.

II.

Ci dicono che Blasetti si è arrabbiato per il nostro «attacco». Ma, intanto, non era affatto un attacco; e poi abbiamo chiaramente detto che se il nostro ex amico Sandro (molto, moltissimo amico e speriamo poco ex) ha smesso di salutarci, noi gli vogliamo bene lo stesso e continuiamo a considerarlo un grande regista. Soltanto, per quanto sia un grande regista, non riusciamo a comprendere perché non ci saluta più.

III.

Caro Onorato, ma perché te la prendi tanto con Nico Pepe? (E, a proposito di Nico Pepe, chi sa perché non cambia nome e non si fa chiamare Pepino De Filippo?).

IV.

Gilberto Loverso è partito per l'America del Sud. Si è scusato, nel salutarci, dicendo che si è deciso in 48 ore. Sarà: si è deciso in 48 ore, ma erano sei mesi che ci pensava.

V.

Noi pensavamo: adesso Diana Torrieri, la nostra cara e simpatica Diana, parte per l'America del Sud. È una gioia per lei ed è un peccato per noi; ma questo significherà, almeno, che per sei mesi il nostro altrettanto caro amico Gilberto Loverso non potrà parlare, nelle sue critiche, esclusivamente di Diana Torrieri. E, invece... E, invece, per folgorare le nostre speranze, Gilberto è partito proprio con Diana! (Scherzi a parte, buon viaggio, Diana, e buon successo!).

VI.

Certo che se l'editore Angelo Rizzoli o il figlio Andrea si facessero trovare al telefono, avrei da far loro una proposta interessante; ma sono sempre usciti «cinque minuti fa» («Riproviamo domani»); dunque pazienza...

VII.

C'è un commovente interessamento per il cinematografo italiano. Ma dunque il cinematografo italiano non era morto e sepolto? Avevamo letto tanti necrologi, da due anni in qua! S'rane cose davvero...

VIII.

È morto Gianni Battista, figura ben nota nel mondo editoriale romano. Era stato nostro amico — anzi, qualche cosa di più che un amico, perché con lui e con un altro indimenticabile scomparso, Erminio Cedraschi, si era potuto creare il presupposto editoriale che doveva condurre al potenziamento e al successo di «*Film*» —; ma, poi, vicende nelle quali ad ogni modo non entrò mai la politica (il che già le mette su un piano ben diverso) ci avevano diviso fino a condurci a qualche cosa che assomigliava all'inimicizia e all'ostilità. Eppure, questa improvvisa notizia di morte, così rapida e così brutale, ci rattrista, ci intenerisce, e cancella di colpo animosità e malintesi, fratture e dissidii. Oggi che Gianni Battista è scomparso — ancora giovanissimo — non sappiamo pensare a lui se non come a un amico che sempre è stato tale, e che tale rimarrà nel nostro ricordo. Con noi, accanto a noi, egli si era appassionato alla lotta del gior-

nalismo e al rischioso impegno dell'editoria; e se pure, dopo, si era diviso da noi passando ad altre imprese — senza aver più la gioia del successo e della fortuna —, e se pure, ad un certo punto, si era messo contro di noi, pazienza: questo è tutto dimenticato; e il compianto che gli dedichiamo, e la parola fraterna che da queste colonne un tempo «sue» rivolgiamo alla moglie desolata e ai piccoli figli, sono sinceri, profondi, accorati.

IX.

Scrivo un quotidiano del mattino: «Non sempre facile e piano è il compito dei giornalisti nell'esercizio delle loro funzioni. Il collega Leo Rossi era stato incaricato di compiere un'inchiesta sull'attività dell'Accademia Culturale Adriatica, sorta a Rimini e trasferitasi a Milano, sembra in seguito ad un circostanziato attacco de *Il Giornale dell'Emilia* di Bologna che aveva voluto vedere chiaro nell'attività dell'Accademia stessa. Più volte il Rossi si era recato alla sede dell'istituto culturale senza mai trovarvi il dirigente, Pietro Osso, e sempre parlando con un segretario. Ieri quest'ultimo si è imbattuto nel Rossi in via Podgora, e dopo averlo difidato con vibranti parole ad occuparsi ulteriormente delle cose dell'Accademia, l'ha aggredito e percoso». Se i nostri lettori hanno buona memoria, ricorderanno che anche noi ci siamo occupati di Pietro Osso: ma, per nostra fortuna, non siamo mai stati aggrediti. Evidentemente, i tempi cambiano!

MILANO - ANNO X - N. 26  
**28 GIUGNO 1947**

**Film**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
 TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI  
 MIMO DOLETTI, Direttore editoriale  
 Si pubblica a Milano ogni  
 sabato in 16 pag. Una copia  
 L. 30 - DIREZ. RED.,  
 AMMIN.: MILANO  
 Via Durini, 7  
 Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria  
 esclusiva: Società per  
 la Pubblicità in Italia  
 (Spi), Milano, Piazza degli  
 Affari, Palazzo della  
 Borsa, telefoni 12451/7, e  
 sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo  
 L. 1380; semestrale  
 L. 690; trimestrale L. 345.  
 Fascicoli arretrati L. 35.  
 Per abbonarsi inviare vaglia  
 o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali  
 cambiamenti di indirizzo  
 è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»



UN'INCHIESTA DI GUIDO ROSADA SU OSVALDO VALENTI E LUISA FERIDA

# ★ LESSERO SUI GIORNALI

## LA NOTIZIA DELLA LORO FUCILAZIONE

VIII.

Il 26 aprile, a mezzogiorno, proprio quando i signori Rossi ed i loro ospiti stavano per mettersi a tavola, giunsero in macchina alla cascina Monzoro, Agnelli e Marozin della « Pasubio ». Mentre « Vero » si intratteneva con Osvaldo e Luisa, l'Agnelli prese discretamente da parte il signor Celeste Rossi e gli annunciò che i due attori, probabilmente l'indomani, avrebbero dovuto essere « portati via ». Siccome — aggiunse — venivano condotti altrove in attesa che la loro sorte fosse decisa, occorreva anzitutto non metterli inutilmente in apprensione (dato che, forse, c'era ancora speranza di salvarli); ma poiché, d'altra parte, era necessario trasferire anche i loro valori e farlo in loro presenza avrebbe potuto costituire motivo di preoccupazione, era necessario che i gioielli e le banconote gli fossero stati consegnati a loro insaputa. Il signor Rossi inoltre veniva impegnato sulla parola d'onore a non rivelare la cosa ai suoi ospiti. Egli dapprima titubò e cercò di opporsi. Infine dovette cedere, ma si limitò a consegnare la chiave della cassaforte, dicendogli:

— Fate voi.  
I pacchi vennero tolti dal forziere e dalla somma in danaro furono prelevate 30 mila lire per coprire le spese che i signori Rossi avevano sostenuto anche per l'acquisto di indumenti per Osvaldo. La reticella di Luisa venne calata da una finestra e deposta subito nell'automobile.

Il giorno seguente la Ferida chiese la chiave della cassaforte. Voleva prendere un anello per farne dono al dottor Agnelli. I Rossi allora dovettero dire che erano stati obbligati a consegnare la chiave ai partigiani della « Pasubio », ma tacquero il fatto che ormai essa era vuota. Ignorando questo particolare, Luisa propose allora di forzarla, ma i Rossi la dissuasero con dolcezza, per risparmiarle un dolore. A questo colloquio era presente il conte De Lardere. Appena egli seppe il fatto della chiave, si fece prestare una bicicletta per raggiungere Marozin, e filò via.

Trascorsero così il giorno 27 e gran parte del 28, che cadeva di sabato. Lo stato d'animo di Osvaldo e Luisa non era certo troppo sereno, anche perché non riuscivano a vedere ben chiaro nelle intenzioni di coloro che in quel momento erano arbitri del loro destino. Alle 20,30 di sabato essi erano ancora a tavola e stavano terminando la cena. Osvaldo non aveva quasi toccato cibo perché era stato assalito, qualche ora prima, da un lieve attacco di fegato. D'un tratto si udì il rombo del motore di una macchina che entrava nel cortile. La luce abbagliante dei fari batté nell'interno della stanza e le ombre delle cose ingigantite accarezzarono la parete sopra il camino. Osvaldo e Luisa si alzarono di scatto dal loro posto. Pareva che tutti e due, contemporaneamente, fossero stati assaliti dalla sensazione di un sinistro presagio. E certo che si misero subito in grande orgasmo e, prima che i signori Rossi potessero trattenerli e calmarli, fuggirono terrorizzati infilando la porta, e andarono a rintanarsi, tremanti, in un locale interno della cascina, che serviva da deposito per la legna da ardere.

Erano giunti il dottor Agnelli e « Roppia ». Essi chiesero di Valenti e della Ferida e dichiararono che avevano l'ordine di portarli con loro.

Visto che si trattava di vecchie conoscenze, i due attori vennero chiamati.

— Sono Agnelli e Roppia — disse loro la signora Annunziata. — Non temete. Vi debbono parlare.

Ma i due non si decidevano ad uscire. Finalmente, dopo molte insistenze, rientrarono nella camera da pranzo.

— Dovete venire con noi — disse Agnelli. — Questo posto non è più troppo sicuro.

— Mi porti via per ammazzarmi! — ribatté Osvaldo coi lineamenti contratti e la voce alterata. — Dammi la tua rivoltella, piuttosto, che mi ammazzo qui!

Luisa scoppiò in lacrime e si buttò tra le braccia della signora Rossi.

— Mamma — ripeteva — ci hanno giocati. Ci hanno giocati tutti!

Difficile era trovare, in quel momento, parole di conforto. Agnelli e « Roppia » non avevano annunciato nulla di fatale, ma i due attori avevano avuto ugualmente una chiara sensazione di pericolo. Tuttavia fu giocoforza obbedire. Osvaldo e Luisa abbracciarono tutti. La signora Rossi consegnò a Luisa dieci biglietti da mille che ella le aveva dato da tenere subito dopo il suo arrivo, esclusi dal pacchetto delle altre banconote. Siccome poi l'attrice non aveva alcun indumento per coprirsi, eccetto il tre quarti rosso foderato di bianco, ed accusava un po' di brividi, la signora le diede anche un suo golfino scuro.

**COSÌ OSVALDO E LUISA, POCO DOPO IL TRAMONTO DEL GIORNO 28, LASCIARONO IN AUTOMOBILE LA CASCINA MONZORO ED I SIGNORI ROSSI CHE LI AVEVANO AFFETTUOSAMENTE OSPITATI.**

La macchina si diresse velocemente alla volta di Milano, devì a destra poco prima dell'Arco della Pace e si arrestò in via Guerrazzi 14.

Marozin aveva deciso di compiere l'ultimo tentativo. Aveva capito che la sorveglianza dei due attori alla cascina Monzoro era divenuta difficile, anche — come si è detto — per la voce della loro presenza che si stava diffondendo nella zona; d'altra parte, voleva averli vicini anche per ottenere la possibilità di farsi suggerire da loro stessi le fonti dalle quali trarre testimonianze a loro difesa per l'eventualità di un regolare processo, come aveva in animo di fare.

Proprio il giorno 28 Marozin venne abbordato da alcuni giornalisti i quali gli chiesero insistentemente notizie sui due attori. Egli dichiarò loro che erano stati fucilati « in una località presso S. Siro ». Con questo gesto egli sperava di stornare l'attenzione della stampa da Valenti e dalla Ferida, in modo da poter procedere con maggiore calma e serenità nei loro confronti. Avvenne così che il 29 e il 30 alcuni quotidiani come — per esempio — *Il Popolo*, citato all'inizio di questa inchiesta, uscirono con la notizia dell'avvenuta esecuzione capitale dei due attori. **NOTIZIA CHE GLI STESSI ATTORI EBBERO MODO DI LEGGERE.**

Osvaldo e Luisa furono sistemati da Carla Bassi nella camera matrimoniale, al lato destro del suo appartamento. La sera stessa del loro arrivo, essi ebbero a sostenere una specie di

colloquio-interrogatorio, durante il quale Marozin li indusse, appunto, alla ricerca immediata di amici che potessero scaricarli, con le loro testimonianze, dalle accuse per le quali il Comando delle Matteotti aveva decretato la loro condanna a morte. Osvaldo tenne subito qualche telefonata. Ma nessuno dei suoi amici, specie quelli compromessi con la repubblica di Salò, si faceva trovare. L'unico amico che gli riuscì di agganciare per telefono fu Maurizio Vitali.

Alle 2,30 del mattino costui fu svegliato dal trillo insistente del telefono. Era appunto Osvaldo che lo chiamava da via Guerrazzi. Così si esprimeva la voce di Valenti da un capo del filo:

— Senti, Maurizio: sono in un posto con degli amici partigiani, via Guerrazzi 14, presso Carla Bassi. Cerca di capirmi al volo. Qui ho trovato dei galantuomini. Temo di ritardare il mio destino di ora in ora... Vieni e di loro come ti ho salvato dai Tedeschi.

Vitali era stato infatti catturato dai nazisti per un documento personale incompleto che gli era stato trovato addosso. Venne liberato dopo qualche giorno, ma non precisamente per intervento di Valenti. Vitali, comunque, in quell'occasione, aveva invocato anche l'aiuto di Osvaldo. Ora, nel tentare di salvare l'amico in pericolo di vita, egli non aveva certo l'intenzione di polemizzare sulla verità o meno delle asserzioni di lui.

Subito dopo venne all'apparecchio Marozin.

— Venga pure senza timori — confermò. — Creda alla mia parola d'onore, non le sarà torto un capello. Vitali promise che, all'alba, avrebbe raggiunto senz'altro l'appartamento di via Guerrazzi. Alle quattro, però, il telefono trillò ancora. Era Luisa, questa volta. Evidentemente i due attori avevano il terribile sospetto che Vitali avesse promesso di raggiungerli, per metter loro il cuore in pace, ma non avesse nessunissima intenzione di esporsi per loro a seri pericoli.

— Pronto! Sei tu, Maurizio? — diceva Luisa con accento accorato. — E vero che verrai? Assicurame! Promettimi che verrai, fallo per noi, per me!

Vitali riconfermò la promessa. Alle 7,30 essi ritelefonarono per la terza volta. Ma Vitali era ormai uscito di casa per raggiungerli. Egli venne ricevuto, in via Guerrazzi, dall'architetto Beretta, che faceva parte della « Pasubio », e da Marozin. Gli dissero che Osvaldo e Luisa erano nel rifugio, che erano condannati a morte, che solo lui avrebbe forse potuto fare qualcosa per salvarli.

— Ha letto i giornali? — chiese Marozin.

— Sì, ho letto la falsa notizia della loro morte — rispose Vitali.

— Ebbene, siamo precisamente in sei persone a sapere che invece sono vivi.

Sto cercando di raccogliere il materiale per farli giudicare in un processo regolare. Intanto ho gettato quest'osso al popolo. Ed ora vada a casa e mi trovi tutti gli amici di Valenti e della Ferida che possano procurarmi questo materiale. Se desidera, le posso mettere a disposizione una macchina.

Luisa Ferida, quando era la « Bella addormentata ».



Vitali comprese la gravità della situazione. Provò anzitutto a cercare qualcuno che lo potesse aiutare nel compito, ma l'impresa era difficilissima se non addirittura impossibile. Gli amici di « prima » si guardavano bene dal mettere, ora, la punta del naso fuori dai loro nascondigli.

Vitali, allora, dovette limitarsi a produrre una dichiarazione scritta, narrando ciò che sapeva della vita precedente dei due, e allegando sei delle fotografie più significative fatte da Osvaldo in Umbria (alcune delle quali abbiamo pubblicate nella III puntata di questo servizio). In una di esse, come il lettore ha potuto constatare, appare chiara la scritta dipinta da Osvaldo con la b'acca bianca sopra l'ingresso del casolare che li ospitava: « BAITA DELL'ATTESA ». Basandosi su questo motivo, Vitali tendeva a dimostrare l'avversione di Osvaldo per i fascisti e la sua sincera intenzione, se pur rimasta « lettera morta », di attendere l'arrivo degli Alleati.

L'unica persona che riuscì a trovare disposta ad unirsi a lui nello scagionare Osvaldo e Luisa dalle accuse, fu il conte Strozzi, loro vecchio amico, il quale redasse di buon grado una seconda dichiarazione. Anche questa però non poteva avere che un valore puramente platonico. Ambedue i documenti, assieme alle fotografie, vennero consegnati a Marozin dal Vitali il giorno seguente. In tale occasione « Vero » (Marozin) gli chiese se avesse desiderato vederli. Ma Vitali preferì evitare un incontro doloroso e imbarazzante.

Durante quelle giornate il rifugio e l'autorimessa interna dello stabile di via Guerrazzi 14 erano stati adibiti a Tribunale del Popolo. Lo stato maggiore della « Pasubio » giudicava gli elementi che erano stati rastrellati in quei giorni: condanne e assoluzioni si susseguivano incessantemente. Osvaldo e Luisa erano ammessi ad assistere a questi processi: se ne stavano vicino a chi giudicava, fumando, ed avevano — agli occhi di chi non sapeva — l'aria di essere semplicemente degli amici. E tali andarono, per esempio, alla giornalista Elisa Vittoria Massai, catturata dagli uomini della « Pasubio », giudicata da quel Tribunale nella notte dal 29 al 30 aprile, indi assolta e rimessa in libertà.

La verità è che i due attori cercavano di ingannare in qualche modo delle ore angosciose. Essi avevano intuito benissimo che ben poco potevano contare le dichiarazioni di Maurizio Vitali e del conte Strozzi, e che per loro si avvicinava di ora in ora la fatalità. Avevano trascorso la giornata della domenica 29 nella loro camera, senza riuscire a chiudere occhio. Avevano rivolto una sequela di domande affannose a Marozin ed agli altri, i quali rispondevano evasivamente cercando di evitare l'imbarazzo della situazione. **PREGARONO MOLTO, QUEL GIORNO, OSVALDO E LUISA. PREGARONO INSIEME, NELLA STANZA, AD ALTA VOCE, COME MAI FORSE DA ADULTI AVEVANO FATTO.** Non recitavano avemmarie o paternostri, ma invocavano accorati l'intervento della giustizia divina, si appellavano alle anime dei defunti, chiamavano a testimoni i loro cari morti, pensarono che tutto questo era molto teatrale. Ma Osvaldo, come tutti ormai hanno capito, era un temperamento nel



quale non si sarebbe mai riusciti a stabilire dove finiva la teatralità e cominciava la vera sincerità.

Cocaina non ne avevano. Era chiaro che la desideravano ardentemente, ma non v'era nulla da sperare. Essi riuscirono ad ottenere, tuttavia, una bottiglia di cognac e delle sigarette. Durante la notte assistettero appunto ai processi del Tribunale del Popolo. La mattina dopo si sfogarono a bere cognac, ma non riuscivano ad inghiottire un boccone di qualsiasi cibo. I loro volti erano segnati, gli occhi infossati, l'espressione perduta. Lo sguardo di Osvaldo non aveva più quel suo lampeggiare caratteristico. Nell'annebbiamento del cognac continuavano ad interrogare tutti con ansia. Osvaldo toglieva ogni tanto di tasca la scarpina bianca e celeste di suo figlio e la baciava freneticamente. Egli non portava giacca: aveva dei pantaloni di flanella grigia ed un pullover pure grigio. Lei era vestita con gli stessi indumenti con i quali era uscita dal Continental: l'imprimé rosso a pois bianchi, le scarpine rosse, il tre quarti rosso foderato in bianco, la borsetta rossa ed il golphino scuro della signora Rossi.

La sera del 30 Taylor giunse in via Guerrazzi. Valenti, appena lo scorse, gli andò incontro e lo abbracciò:

— Ecco il ragazzo che ci ha salvato! — esclamò.

Marozin invece lo chiamò in cucina, da solo.

— Sono condannati a morte — gli disse. — Non c'è più nulla da fare, ormai. È per questa notte. Sappiti regolare.

Nessuno però rivelò apertamente ad Osvaldo e Luisa ciò che li attendeva di lì a poco. L'atteggiamento di tutti, comunque, lo faceva intuire, e i due attori erano abbastanza intelligenti per comprendere che per loro la situazione ormai precipitava. Per fortuna c'era il cognac, che venne sciolto sino all'ultima goccia.

Si giunse così alle 23. La notte era buia e piovosa. Altri condannati attendevano nell'autorimessa di via Guerrazzi: erano il colonnello Tamburini (un deportatore di partigiani), un certo Susa, caporione fascista, ed una donna, una spia tedesca.

Uno degli uomini della «Pasubio», passando dinanzi alla porta della camera dei due attori, aveva detto:

— Tra poco bisognerà andare.

Essi avevano capito. Chiamarono Carla Bassi. Osvaldo si sfilò il cinturino dell'orologio, un Rolex, glielo porse, e disse:

— Vi prego di consegnarlo a Marozin per ricordo, perché ha tentato ogni maniera per salvarci.

Luisa invece si tolse la fede che portava all'anulare, come fosse sposata legalmente, e la offrì alla Bassi, la quale abbozzò un impacciato ringraziamento e, più tardi, consegnò i due oggetti a Marozin.

Alle 23,30 precise, dinanzi al portone di via Guerrazzi, si arrestò un grosso camion della «Pasubio». Luisa piangeva. Osvaldo, ebbro di cognac, pareva l'ombra di se stesso. Marozin, poco prima, aveva preparato due pezzi di cartone, sui quali aveva scritto in stampatello a matita rossa: «I PARTIGIANI DELLA PASUBIO HANNO GIUSTIZIATO OSVALDO VALENTI», «I PARTIGIANI DELLA PASUBIO HANNO GIUSTIZIATO LUISA FERIDA». Poi era sceso all'autorimessa dove altri attendevano di essere giudicati dal Tribunale del Popolo.

Pochi minuti prima di partire, Luisa si affacciò alla porta della cucina e chiese della Bassi alla quale fece una confessione intima. Dobbiamo arguire da questo particolare, che Luisa non si trovava, come aveva dichiarato Osvaldo a Pulejo



I mariti delle belle sono brutti. Ecco (in alto) O. Welles marito di Rita Hayworth e Jackson marito di Deanna Durbin.

AVVENNE DOMANI

# CALENDARIO

Previsioni cineteatrali ad uso degli amatori.

## Lunedì

● Mario Feliciani cede l'Attagiaco regalato dai suoi compagni di lavoro in cambio di un pacchetto di sigarette Alfa.

● Voci autorevoli assicurano che nel prossimo spettacolo del «Piccolo Teatro» Giorgio Strehler, oltre a far il regista, l'attore, lo scenografo, il suggeritore, il direttore di scena e il trovatore, farà anche il «portacoste» e la «maschera».

## Martedì

● Umberto Folliero definisce il popolare attore Vittorio Sanipoli «il Walter Pidgeon delle Nazioni Proletarie».

● Scandalo nei teatri parigini: si scopre che il celebre Jean Louis Barrault altri non è che Renzo Bertoni.

● Un giovane attore della Compagnia di Annibale Ninchi scrive un amaro articolo autobiografico intitolato: «La luna e sei soldi».

● Wanda Osiris chiede al dott. Ghiringhelli la concessione del Teatro della Scala per la sua prossima rivista, sostenendo la tesi che non è concepibile una Scala senza di lei.

## Mercoledì

● Importante e sensazionale eclissi di luna. Partenza della «Filippa», la nave che porterà in Brasile la Tofano-Torrieri.

● «Dramma» pubblica un numero triplo dedicato a Vito Pandolfi.

## Giovedì

● Al Chantre annuncia che al suo famoso spettacolo parteciperanno tra gli altri Ramon Novarro, Adelina Patti, Messalina e due dinosauri.

● Si nutrono vive apprensioni per la salute del signor D'Alesio del quale è stata notata l'assenza ad una «prima».

## Venerdì

● Il maestro Pasquale Frustaci compone la celebre aria «Casta diva» con il titolo di «Aspettami al bar della stazione».

● Sciopero dei fabbricanti di lamette da barba in segno di protesta contro Salvo Randone.

## Sabato

● La giovane e graziosa attrice Vera Worth, nota per il volume della sua voce, viene scritturata per cantare all'Arena di Verona.

● Dopo il successo di Davanti a lui tremava tutta Roma, Carmine Gallone inizia la lavorazione di un nuovo film dal titolo: Chi è più migliore di me?

● Nella rivista Che male ti fa? Fausto Tommei batte il record di Fregoli riuscendo ad apparire 641 volte durante i venti quadri di cui si compone lo spettacolo.

## Domenica

● Marika Rovsky danza in «punting» nella rivista Che male ti fa? Numerosi gruppi operai ne richiedono la immediata socializzazione.

● Nell'ultimo numero de «La commedia dell'Arte» ci sono solo 724 errori di stampa. Sensazione nell'ambiente dei comici.

### GIARDINO ROMANO

# FIORI (APOCRIFI)

ROMA, giugno

● Un amico buongustaio m'ha detto più volte: «Se vuoi assaporare qualcosa di delizioso, fa indossare a una donna il tuo pigiama e poi resta a guardarla mentre ti si muove intorno».

Aspettavo d'esser sposato per mettere in pratica il consiglio (temperanza e legittimità dei piaceri regolano la mia vita), ma l'altra sera, al Quirino, ho avuto un grazioso anticipo: in mezz'ora, Daniela Palmer m'ha mostrato il risultato delizioso di tutti i possibili incontri d'una donna piccola e irrequieta col pigiama d'un uomo lungo e un po' spleenico. Il pigiama, giallino, era quello di Dario Dolci. Daniela vi era gentilmente affogata dentro: ne emergeva solo con la testa arruffata e impertinente. Ma quelle braccia e quelle gambe, sepolte tra

«Fa indossare alla tua donna il tuo pigiama e poi stalla a guardare...»

le cento pieghe a fisarmonica si davano così sapientemente da fare che produssero in me, nuovo allo spettacolo, una gradevole eccitazione. Daniela se ne accorse e mi inviò una affettuosa strizzatina d'occhi: ma quella andò ad impigliarsi nell'enorme lampadario e si immilò nel quarto dei pendagli: così che ogni spettatore del loggione ne ebbe una per sé. E io rimasi a mani vuote una volta di più.

● Pantomima del pigiama a parte, La scuola dei milionari di Nivoix può concorrere a un primato: quello della banalità. A riflettere che certe commedie le andiamo a prendere all'estero e che ne paghiamo i

dritti in valuta pregiata, c'è da domandarsi se veramente non hanno ragione quelli che sostengono che l'esterofilia — malattia borghese quant'altre mai — ci ha rovinato il palato al punto da farci preferire le sorbe straniere ai fichi nostrani.

● E ammesso, pure che anche da noi siano più le sorbe che i fichi, smaltirle in famiglia vorrebbe sempre dire fornire il pane a un italiano piuttosto che il caviale a uno straniero.

● E dopo queste peregrine e commestibili divagazioni, torniamo pure a la suprema dignità di Luigi Gatti, allo «spleen» di Dario Dolci, al dialettalismo di Mar'o Siletti, al turpiloquio di Paola Orlowa e alla «pariginità» di Silvana Fabbri.

● Un cenno di delucidazione per il turpiloquio e la «pariginità».

Il traduttore de La scuola dei milionari ha creduto bene di rendere il sapore forte dell'argot parigino con espressioni italiane tolte, anziché dal linguaggio dei cruscanti, da quello degli uomini qualunque (non al ludo a Giannini). Soltanto che ha messo, in questa esigenza di verismo, troppa buona volontà: e ha fatto parlare i personaggi della commedia addirittura come

dicono che parli Anna Magnani (Io non son potuto mai andare a sentirla perché a casa non me lo permettono).

Così la bionda e fragile Paola Orlowa adoprò, a un certo punto, una ardita locuzione idiomatica romanesca che svegliò doverosi rossori. Io fui semplicemente colto da un accesso di tosse.

● Quando si dice lo zelo. Silvana Fabbri, anche essa per amore di verismo, ci ha presentato quella che, secondo lei, assomiglia di più ad una grande sarta di Parigi.

Quando mai, mia bella Silvana (vogli'la perdonarmi il possessivo irrispettoso), quando mai una grande sarta parigina (e non una midinette in maschera) si è comportata così? Quelle smorfie, quei gorgheggi, quell'ostentata teatrale falsità sono troppo lontani dalle smorfie, dai gorgheggi, dalla falsità di un'autentica grande sarta che sa essere più signora di tutte le sue clienti e che deve la sua fortuna e la sua fama proprio a quella bravura d'attrice che le impone di dir bugie, ma solo con l'accento della verità.

● Ma Silvana, oltre che bella, è giovanissima. E pochissimi anni fa giocava con le sue coetanee alla «sartina di Parigi».

Sia perdonato ai ricordi d'infanzia.

circa un mese prima, in istato interessante. Evidentemente Valenti aveva inventato la cosa per dare un tono di maggiore commozone alla propria situazione, oppure si era trattato semplicemente di un falso allarme. Non si può escludere peraltro che, in quelle giornate densissime di emozioni, trattandosi magari di una «ravidanza regentissima», Luisa avesse accusato un principio di malore.

Nel camion che attendeva, vennero caricati prima gli

(8. continua)

Guido Rosada

Coax Coax

Mario Landi





Paulette Goddard, Fred Astaire, Burgen Meredith nel nuovo film «Secon chorus», nel quale Fred dà l'addio alla danza. (Vedi, qui sotto, l'articolo).

ANTICIPAZIONI DA HOLLYWOOD

# ADDIO DI FRED, DEBUTTO DI PAULETTE

Paulette danza e Fred non danzerà più.  
Novità per i gagà e per i musicomani.

Decisamente Hollywood ci vuol stupire sempre di più colle sue realizzazioni, ma soprattutto colle trasformazioni clamorose che, ormai a getto continuo, impone alle sue stelle ed ai suoi astri che si divertono, ma forse non troppo, a cambiare volto ed a mutar quella personalità interpretativa già fissata dalla propria tradizione di lavoro.

Abbiamo, infatti, assistito in questi ultimi tempi alla disinvolta camaleontizzazione di Claude Rains a turno drammatico e grottesco, di Ida Lupino ex buffoncella e poi incupita come Emily Brönte, di Dick Powell già scanzonato ottimista ed ora corrucciato rivoltellatore, di Jennifer Jones trasformata da ieratica Bernadette in ridanciana ragazzotta invocante «Prendimi fra le tue braccia», di Charlot-Landru, di Greta Garbo ciccogheggiante, di Barbara Stanwich che ora produce

e dirige i propri film... Nell'attesa di apprendere che quanto prima Ollie e Stanlio interpreteranno *La morte civile* e che Joseph Calleja farà *La zia di Carlo*, ecco che è stato proiettato in prima assoluta al «Majestic» di Hollywood con un clamoroso successo *Secon chorus*, una vicenda rosa-musicale che segnerà il ballo d'addio allo schermo di Fred Astaire ed il felicissimo debutto come ballerina di Paulette Goddard. Costei, a quanto mi risulta, fu avvicinata un giorno dello scorso ottobre dal produttore Boris Morros che, di punto in bianco, le propose di danzare con il campionissimo Fred in un film già in cantiere. Essa, pur

ignorando l'a b c della cadenza idonea al ballo in coppia, accettò di prendere il posto che già fu di Eleanor Powell, di Ginger Rogers, di Rita Hayworth; si recò immediatamente da Ruby Keeler, pioniera del tip-tap, e dopo quindici giorni di clausura volontaria, ne uscì con aria di trionfo.

In una parola, la prima di *Secon chorus* ha segnato un inatteso, autentico successo per le virtù terzicore dell'ex moglie di Charlot che in quest'occasione ha addirittura lanciato una nuova danza, il Dig It.

L'altra «sensation» contenuta nel film è costituita da Burgess Meredith che, affermatosi colla potente interpretazione di *Winterset* (Sotto i ponti di New York) e di altre forti produzioni, qui ci appare nelle vesti di un ridicolo ed allegro suonatore di tromba, rivale in amore di Fred Astaire, prima cornetta e geniale factotum della prestigiosa «Band Artie Shaw».

Non poteva mancare il miliardario picchiatello, musicomane e mecenate che qui è impersonato da Charles Butterworth che con i

suoi strampalati interventi riuscirà a realizzare i rispettivi sogni di Fred, Paulette, Burgess e Artie, nonché i propri, naturalmente.

Avvertimento per i musicofili: «Love of my life» e «Poor Miter Chisholm» sono i due motivi conduttori del film che già furoreggiano nel Nord America.

Avvertimento per i gagà: attenzione alle scarpe-mocassino di Fred Astaire, che sono l'ultimo urlo della moda pseudo mascolina d'oltre oceano.

Il film, che verrà proiettato quest'autunno in Italia, è un «Astor Pictures Corporation» e ne è regista H. C. Potter.

Gian Carlo Zuccaro

riazione fisionomica del tema. Così è se vi pare. Un giovanotto, sfigurato dalla guerra, sembra uno splendore alla ragazza che gli vuole un bene dell'anima. La ragazza, brutta e sgraziata per natura, appare avvenente al giovanotto appena la considera con gli occhi del cuore rapito. L'amore dà le travogole, è risaputo. (Però, che arrivi a far sembrare del tutto agile e sciolto anche un braccio rattratto da un'esplosione, è forse esagerato).

All'intreccio teatrale del Pinero, prelevato di peso e messo in pellicola, John Cromwell aggiunge l'abuso di trucco cinematografico dei cambiamenti a vista dei volti, da repulsivi in attraenti e viceversa. Ma non mi sembra che la visualizzazione, per così dire, del miracolo sentimentale contribuisca a renderlo suggestivo e toccante. Se mai, ne sminuisce o falsa il senso tutte le volte che è lì lì per manifestarsi con altri mezzi, che sono poi, esclusivamente, i mezzi singolarmente espressivi della nuova attrice Dorothy Mc Guire (qui anche più spiegati che nella *Scala a chiocciola*) i quali si addicono ottimamente all'ombrosa coscienza che la protagonista del *Villino* ha sempre del suo fisico scostante, mentre anela, per indole, alle consolatrici effusioni.

Robert Yong la seconda alta buona.

In *Nebbia insanguinate*, gli sceneggiatori hanno but-

Due etichette pregiate: *Grand Renoir* e *Vieux Duvivier*. Stappi, assaggi. In una bottiglia ci senti vin grosso comune, nell'altra, acquetta di mele.

A *Swamp water*, cioè *La palude della morte*, Jean Renoir mise mano al suo primo arrivo a Hollywood. E quella propaganda ne disse subito mirabilia. «Un europeo ha meravigliosamente penetrato la natura dell'America. Paesaggio e personaggi si fondono, nel film, in una potente rappresentazione di vita».

Nel film, a conti fatti, trovi soltanto la rilevata descrizione d'una apocalittica

landa georgiana, nella quale diguazzano ancora spropositati alligatori; dibisciano, fitti come vermi sotto la zolla smossa, serpi mortifere; calano, gonfie come scarafaggi, zanzare venefiche. Quanto ai personaggi, non sono che pretesti per far adentrare la macchina nel nefitico intrigo. Non hanno, di per sé, nessuna consistenza e non interessano per nulla.

In *Lidia*, l'urbano Julien Duvivier convoca sull'alto dun grattacielo newyorchese, contro un fondale di Manhattan paesamente dipinto, altri quattro dei suoi nostalgici.

## SETTE GIORNI A MILANO GRAND RENOIR, VIEUX DUVIVIER

«Lidia, rimembri ancora?...» «Come no!...» E le memorie, già bell'e pronte e ordinate, sfilano a comando, prima su qualche battuta preparatoria di dialogo, indi materializzandosi nel tempo che fu. Dalla riesumazione si apprende che la presente rimpresciuttita vecchietta, una volta avvenente fanciulla, fu idolatrata dai tre canuti che le stanno fa-

cendo corona, mentre lei si invaghi, alla follia, dell'unico che ora non è lì. Ricomparirà verso la fine anche lui, ma per non riconoscere neppure colei che avrebbe dovuto amare. Ultima delusione. Mesto sorriso.

La storia di quell'esclusivo e disgraziato amore è così superficialmente raccontata; risultano così poco spiegate le ragioni per cui codesta Li-

dia tenne il piede in quattro staffe per poi perdere proprio quella adatta al suo scarpino, che si resta nei miei romanzetti delle nostre nonne, nonostante le veieità introspettive.

Merle Oberon non ci mette di suo che il levigato faccino cinese.

Il villino incantato. Va-

(Continua a pagina seguente)



*Alpe materna mi dono il respiro.....*



# FIORITA DI LAVANDA SOFFIENTINI

VARIAZIONE

## LIBRO, PAROLA, CINEMA

Il Cinema sostituirà quasi completamente il Libro. Non si turbino i cinquecentomila scrittori italiani: dirò in seguito il motivo.

Il Cinema, arte simpativamente veloce e rivoluzionaria, in un avvenire non troppo lontano, influirà in modo decisivo sul Libro come oggi è comunemente inteso.

Nel 2000 *et ultra* — che età magnifica sarà quella se la geniale « bomba atomica » che nessuno oggi pensa a costruire e a perfezionare, nobilmente pensosi

tutti della pace del mondo, avrà nel frattempo continuato i suoi progressi (io, però, che sono, credetemi, lungiveggente, prometto di lasciare le scene del mondo prima...); — insomma dicevo che nell'anno 2000 non ci saranno più lettori di novelle e di romanzi. Non si spaventino i quattrocentomila novellieri e romanzieri italiani: si scriveranno trame di film. Ci sarà lavoro per tutti. Novelle e romanzi saranno affidati allo schermo. Il pubblico del 2000 non avrà più pazienza di leggere i romanzi: li guarderà sullo schermo. (Beati

quasi lettori).

Nascerà il « *Cinematibro* ». O il « *Librocinema* ». O il « *Librofilm* ». O avrà un altro nome. Io non mi sento di tentare la gloria di battezzatore di questo futuro libro visivo sonoro parlato colorato ecc.

Nascerà una nuova « dimensione » della parola.

Il sogno di Baudelaire e di Mallarmé si avvererà. (Beati i poeti del 2000).

Beati i bimbi del 2000. Le nonnine di quel tempo to-

strosia presenza della re-

diviva inaccessibile, poteva portare ad una esasperata tensione. Invece la storia procede blandamente, dando sempre il tempo, fra un colpo di scena e l'altro, di avvertire la predisposizione.

steriosa presenza della re-

(Continuazione da pagina precedente di « SETTE GIORNI »)

tato via un buon soggetto; il regista Curtis Benhardt spreca un ottimo attore. Un certo impegnare, persa la testa per la cognata, fa fuori la moglie, abilissimamente. Senonché una svista da nulla lo rende sospetto. Per portarlo a scoprirsi, gli si creano d'intorno rivelazioni e apparizioni che gli danno il terrifico dubbio che la moglie sia ancor viva. Per accertarsene va a vedere laddove sa che dev'essere sfracellata. E quella è la trappola.

L'inversione (press'a poco come nella *Fiamma del peccato*) del metodo consueto al « giallo » (l'uxoricida è

presto dichiarato), la predisposizione minuziosa del delitto, il gioco d'astuzia dell'assassino apparentemente accanito più della stessa polizia a ricercare il colpevole, e specialmente la sua angoscia per l'incombente mi-

Anche le nostre attrici sono ormai all'avanguardia dell'eleganza e ce lo prova Elli Parvo. La nostra bella attrice, è appena tornata dalla Spagna dove ha girato per la I. C. I., la casa produttrice con la quale è sotto contratto, la parte di protagonista nel film « L'urlo ». Qui la vediamo indossare degli elegantissimi abiti creati per lei da Schuberth, il grande sarto romano che ormai detta legge con le sue invenzioni. Elli indossa un abito da mattina in cinz blu a piccolissimi pallini bianchi con guarnizione di organdis bianco: grazioso tutto l'insieme formato dal fazzoletto, borsetta e ombrellino. Per il pomeriggio: grossa seta blu e in due pezzi con guarnizioni di San Gallo bianco, ecco un vestito che unisce stile e praticità. Cappellino a « bombetta » blu e fiori in pizzo. Per la gran sera, Schuberth ha veramente dato prova della sua fantasia creando un capolavoro in merletto nero: la soffiana forma « ripresa » sul davanti ed è fermata da un festone di rose rosa: eguale acconciatura sui capelli. Una grande ruche può coprire, volendo, le spalle.

glieranno dalla « filmoteca » di famiglia un rotolo di celuloide: e bionde e nere testine dolcemente si addormenteranno sulla colorata fantasia del casalingo schermo. (I ragazzi, poi, impareranno a stare maggiormente a casa. Saranno divoratori di « *Librifilm* »).

Lo stile. Che cos'è lo stile? Io sono imbarazzato quando devo spiegare alle mie allieve questa demoniaca parola. Io dico loro: scrivete come volete, purché siate chiare, sobrie, sincere (e non siate immemori delle quattro regole fondamentali della grammatica); se poi saprete mettere in ciò che scrivete un pochino di originalità, un piccolo brivido del vostro Io, vi do il massimo dei voti. Mi preoccupo soprattutto che non cadano, loro ancora profumate di primavera, nella maledetta, tenebrosa tentazione della retorica. Il Cinema inciderà (già incide) sullo stile dei futuri scrittori. Nascerà uno stile veloce, sintetico. Fatti, movimenti, azioni. Di conseguenza: una maggiore verità e umanità. Sarà eliminato quasi completamente l'aggettivo, che è sempre il peggior veicolo alla retorica. Caduta la piombosa menzogna (o l'impotenza) della retorica, rimarranno più libere le ali per gli azzurri voli della poesia.

Pensate, ad esempio, alla descrizione di una « bella » giornata di primavera o del mare sotto il « bacio » della luna. Nove volte su dieci queste descrizioni, a volte necessarie, sulla pagina divengono insopportabilmente retoriche: sullo schermo, invece, queste descrizioni saranno ben più suggestive: vere: il mare, sarà il mare, la primavera, la primavera, la luna (la più colpevole attraverso i secoli del delitto di retorica) finalmente splenderà come una vera luna.

Invito i miei quattrocentomilanovecentonovantanove colleghi a pensare sul serio a questo non lontano avvenire. Se vogliono sopravvivere. Se vogliono sistemarsi. (Non voglio nemmeno un grazie): ai colleghi e civiltà dare sempre consigli gratuiti).

Beati, veramente beati (se esisterà ancora questo glorioso mondo) coloro che vivranno nel 2000 *et ultra*.

Gli uomini di quel tempo atomicamente aereo saranno più di noi « illuminati d'immenso ». Saranno più di noi provveduti di ali. Saranno in volo dalla mattina alla sera.

Anche il Cinema a'uterà, dando più suggestione e sogno alla fantasia, a dare ali a'li uomini ali: cioè Poesia.

(Beati i lettori, i poeti, i bambini del 2000. Quasi quasi mi pento di aver promesso d'andarmene prima...)

Carlo Martini

Il Bogart tien dietro alla storia con scarsa partecipazione. E in tutta la parte impegna seriamente la sua maschera mobilissima non più di due o tre volte.

Carlo A. Felice





# RING CLELIA CONTRO TOTO

Incontro di pesi massimi valevole per il campionato italiano della rivista.

IV. (Su questo ring rivivono gli incontri e gli scontri fra i divi di primo e secondo calibro del teatro e del cinema d'oggi e d'ieri. Sul quadrato si muovono personaggi a voi noti nella finzione scenica: noi ve li mostriamo nella finzione della vita. L'ingresso in sala è libero per le persone ricche di spirito: severamente proibito, invece, ai «cappellisti» e ai «coda-paglisti»).

CLELIA (28 ANNI, 18 FILM, 68 KG.) CONTRO TOTO' (UNA MASCELLA, DUE SPINE DORSALI E MOLTI BLASONI). INCONTRO FRA PESI MASSIMI VALEVOLE PER IL CAMPIONATO DELLA RIVISTA ITALIANA. IN CINQUE RIPRESE UNA TRACHEITE E DUE AVVOCATI, FINITO IN TRIBUNALE.

1° ROUND. - Dopo Anna, Clelia. Sua Altezza, da qualche tempo, ha i sogni agitati. Colpa di Anna? Forse che sì. Colpa di Clelia? Forse che no. Comunque, vediamo.

Febbraio. Clelia recita e canta — o finge di cantare — in compagnia Rascel. Giunge Romagnoli (pardon: il commendator Luigi Romagnoli) e offre a Clelia il ruolo di primattrice assoluta a fianco di Totò. Primattrice, e novemila serali. Una bazza. Clelia, inutile dirlo, accetta. Legge il copione, e prova i cinque sketches assegnati. Per la storia: *Altezza divorziata*, *Fumetti*, *Banditi*, *Beri Beri*, *Signorina Felicita* 47. Cinque sketches, novemila. Quasi due mila l'uno. Non c'è male.

2° ROUND. - 1 marzo. Clelia denuncia mal di gola e raucedine. Colpa del canto, lo dicevamo anche noi. Clelia non dovrebbe cantare; e invece si ostina. Medici e professori s'avvicinano al suo capezzale: niente da fare, per qualche giorno la voce non torna. Per il debutto della compagnia (5 marzo) neanche pensarci. Clelia avvisa Totò, ma Sua Altezza non ritiene opportuno rimandare il debutto. *Provisoriamente* affida le parti di Clelia a Vera, Elena e Wilma. Chi fa da sé fa per tre, è giusto. Però la voce di Vera non fa neppure per un terzo.

3° ROUND. - 5 marzo. «Ci avete fatto caso — direbbe Fabrizi — che una compagnia di rivista non debutta se non dieci giorni dopo il cosiddetto debutto? Ci avete fatto caso?». Infatti, il 5 Totò non debutta. E il mattino del 6 — magia della regola del tre — la tracheite di Clelia scompare. Eccola in teatro, pronta a debuttare. Ma al Principe la cosa non va: «*prescindere...*». Ecco qua: a prescindere dagli impegni assunti, Clara deve ormai cedere il posto a Vera, Elena e Wilma per le prime serie, per poi riprendere le proprie parti e rientrare in compagnia. Tutto bene, ma Cle-

lia ha sangue sospettoso: focosa repubblicana, ai monarchi non presta più fede. E invia il suo avvocato Tardivo (in confidenza, avvocato, cambi nome) a difendere i suoi diritti presso l'augusto prence. Gli avvocati salgono sul quadrato. Odore di bruciato in sala. La faccenda si fa seria.

4° ROUND. - Fra incontri e scontri si arriva al 15 marzo. Da una settimana gli avvocati sono sul ring, giorno e notte. Il Principe medita in camerino, la Principessa va in locali notturni per dimenticare. (Alla Festa — e alla Carica — dei 600, al Teatro Nuovo, Vera dice a Clelia: *Lo vuoi il Beri Beri?* Sembra un dialogo cifrato. Ma il Beri Beri, Clelia, non lo vuol più: vuol ben altro). Le schermaglie continuano. Infine, l'ultimatum dei plenipotenziari del Principe: «*S. A. Totò — suona l'editto — vedetta e ragione d'essere dello spettacolo, consente a Clelia di interpretare due soli sketches, e non cinque, per lei espressamente scritti dagli autori Nelli e Mangini e Garinei e Giovannini...*». Quattro autori, e due soli sketches. E le novemila serali solo dal giorno del ritardato debutto. Clelia arrossisce il naso. L'avvocato Tardivo (la prego, cambi nome) tardivamente rifiuta. Totò finisce alle corde, per vie legali.

5° ROUND. - Siamo in tribunale. Clelia si mette la toga e cita Totò — e per esso Romagnoli — a comparire in aula. «*Piacca al Tribunale Illustrissimo, reietta ogni contraria istanza ed eccezione, previe le dichiarazioni tutte che del caso e ogni altra provvidenza di legge...*»

Quattro autori. Ma nessuno dei quattro è stato capace di scrivere una scenetta così comica. Con tanto di gag finale: il risarcimento danni richiesto da Clelia: un milione e centomila. (Altezza, accettate un suggerimento: andate in esilio. Re Faruk vi attende. Il milione — e centomila — lo godrete in Egitto, senza Clara primadonna).

A prescindere, appunto. Bazzecole, qu'equiglie, pinzallchere.

Letto, approvato e sottoscritto.

### Daniele D'Anza

P. S. - Piacca agli avvocati illustrissimi Tardivo e Manzini non citare il soprascritto in tribunale per ottenere, per motivata diffamazione, le spese del processo. Sia ben chiaro sin d'ora, anche al Giudice Istruttore, che il soprascritto non possiede beni di sorta — né al sole né all'acqua — e quindi non può rifondere spese alcune. Il soprascritto non conosce sangue blu nelle vene. E ahimè, non conosce neppure novemila lire serali.

Avvocati illustrissimi non scherziamo. Altrimenti a K. O. questa volta finisco io. Addio ring.



Battaglia fra Clelia Matania e Totò; a destra: anche Rita ha dei difetti (v. articolo qui sotto).

## C'È QUALCUNO A CUI NON PIACE... EBBENE SÌ: RITA H. HA QUESTI DIFETTI

Rita, dai protervi seni e dalla bocca maliosa, gli uomini ti sognano e le donne ti osservano perplesse; forse t'invidiano o, pure, cercano sulla tua flessuosa e longilinea figura qualche difetto per ripagarsi dei lunghi esami di fisica coscienza a cui tu obblighi, ad ogni tuo apparire, il femminile orgoglio. Io questo difetto l'ho scoperto: sì! ho scoperto che le tue spalle perfette in cima — là dove la dolce curva splendente s'inselva entro l'onda luminosa dei capelli rossi — repentinamente scendono come in una valle traditrice; la tua schiena non è scultorea come... la facciata. Sono convinto che la natura, esaurite le sue risorse creative sul tuo clamoroso davanti, abbia trascurato il retro-scena. Tutto di te è in funzione d'apparato anteriori ed il seno, proteso all'ovida ammirazione delle platee, ha provocato un risucchio aspirando il dorso per cui la schiena denuncia un vuoto; sporgono le spalle — o Rita — quasi che tu, angelo indemoniato, voglia mettere due timide alucce.

Ma sei bella! ed il tuo corpo sbalorditivo travolge ogni critica con le sue mosse di pantera dolcificata dal «Max-Factor». Chissà se trentasette anni fa... Santo cielo, m'è scappata! Beh!... oramai è fatta; dicevo, chissà se in quella lontana alba del settembre 1940, mentre

tu vagavi nella casa della «Leccinghton Avenue», ai margini di Harlem, tua madre intuì d'aver messo al mondo una creatura destinata alla più vertiginosa celebrità? Forse no. Allora gli americani erano più semplici e New York non ancora la metropoli mondiale sede dell'«ONU»; il grattacielo della compagnia Singer, svettante coi suoi

desiderio di tutti i maschi dai diciotto ai cinquant'anni, che sarebbero capaci di andare a piedi sino a Gerusalemme per baciare il «muro del pianto», se quelle antiche pietre recassero le impronte delle tue poppe procaci.

E certo che un tempo, come Margherita Carmen Cansino, non valevi un gran ché, e la tua bellezza, seb-

rarti nuovamente. E tu, sirena dell'esercito, di vittoria in vittoria, arrivasti sino ad Hollywood. Fu questa la tua vera battaglia. E vincesti! Volevi danzare, e danzasti con Fred Astaire; volevi essere attrice, e la Fox montò per te la grande macchina folkloristica di *Sangue e arena* ponendoti a fianco del celeberrimo Tyrone Power. Come «*Dofia Sol*» non mancasti alla prova, almeno, per quel che riguarda il fascino. Vennero poi: *Gilda*, *Destino...*

Dopo di che sposasti Orson Welles e ne divorzisti, non senza una fuga scandalistica. Tutto è stato degno di te!

Ora, dopo avere trangugiato una enorme frittata di cuori infranti, indugi nei tuoi ozii di viaggio meditando piramidi di novelli cuori, offerti alla Dea con inesauribile speranza di accettazione.

Povera Rita! In fondo devi essere stanca della tua parte di «*Circe Yankee*». Ma non preoccuparti: la tua meteora passerà presto.

Giordano Pitt

Finalmente abbiamo trovato qualcuno che ha qualche cosa da dire (anzi da ridire) sulla famosa bellezza di Rita Hayworth.....

ventun piani sulla Broadway, sembrava il ragguaglio di ogni audacia... Mah!

Tua madre desiderava fare di te una semplice attrice; tuo padre, ballerino di professione, voleva invece allevare una danzatrice. E tu, contesa, fra le opposte tendenze, le tentasti entrambe mancando così l'una e l'altra.

Ma che importa? Se non sei una grande attrice ed una brava ballerina, hai dalla tua un fascino che annulla ogni censura; tu travalchi ogni limite dell'arte e della licenza, per deambulare — seminuda nei tuoi apocalittici vestiti — su un palcoscenico cui fa coro il

bene più fresca, non faceva impressione. Ma tu sei la creatura delle vicende clamorose e dei cataclismi: la guerra mondiale ti mandò attorno — effigiata in mille pose — sotto specie di «*Jeeps Girl*», e tutti i soldati dell'Unione poterono ammirare il corpo superbo nelle soste, tra una battaglia e l'altra. E nulla induce alla tentazione come la sosta dopo il tormento di un sospirato riposo; fosti amata freneticamente, ammirata con tutto l'entusiasmo, da centinaia di migliaia di giovanotti saturi di nostalgia; diventasti la bandiera di una speranza: il ritorno! Tornare significava essere vivi ed ammi-

\* VA RECISAMENTE SMENTITA la notizia da noi pubblicata nel n. 23 di «Film», relativa al fermo che sarebbe avvenuto a Parigi di Renée Saint Cyr, la nota attrice cinematografica, sotto l'imputazione di traffico illecito di valuta fra la Francia e l'Italia. La notizia ci è pervenuta a mezzo di agenzie, ed evidentemente, è una delle tante frottole delle quali sono pieni di questi tempi i giornali e che le più svariate agenzie diramano a destra e a sinistra con la maggiore disinvoltura. Essendo ormai superata l'epoca dei serpenti

di mare, i cronisti in via di sensazioni, inventano i «fermi» delle attrici. Comunque a proposito di Renée Saint Cyr, la verità è che la nota attrice è attualmente a Roma dove sta girando un film in edizione italo-francese.  
\* UN CONVEGNO NAZIONALE dei Cine-club italiani si svolgerà fra il 10 e il 12 luglio a Nervi, per iniziativa della Cineclub italiana, con la collaborazione del Film-club genovese. Tutti gli interessati possono far capo alla Cineclub italiana, Milano, corso Plebisciti, 12, per notizie o dettagli.

\* «OMBRE SUL PO», regista Aldo Quinti, operatore Scarabello, produttore Livio Dell'Aglio, è un cortometraggio girato in occasione delle gare motonautiche svolte a Torino, sul Po.  
\* A VENEZIA si è svolto un piccolo festival di film inediti sovietici, a quel nuovo cinematografo Luce Nuova, sotto gli auspici dell'Istituto Luce Nuova.





Realismo brutale e romantico di «Duello nel sole» con J. Jones, G. Peck e J. Cotten. [Vedi l'articolo, qui sotto].

È PRONTO "DUELLO NEL SOLE"

## Una nuova tecnica nelle scene d'amore

HOLLYWOOD, giugno

Nell'ultima opera epica del Far West, *Duel in the Sun* (Duello nel sole), prodotto con grande larghezza di mezzi da David O. Selznick, Hollywood ha elaborato una nuova tecnica per le scene d'amore. Difatti tali scene nel film hanno una nuova potenza espressiva, dovuta non solo al talento dei protagonisti, ma anche alla cura con cui sono state disposte le luci, misurati i gesti e le inflessioni di voce.

Secondo la voce che corre insistentemente negli ambienti meglio informati di Hollywood, anche le scene d'amore di quella che fu la più celebre coppia dello schermo — Greta Garbo e John Gilbert — gli «amanti» antonomasici del loro tempo — sono state superate da quelle che in questo grandioso «western» vengono intensamente vissute da Jennifer Jones e Gregory Peck.

Jennifer Jones sostiene nel film la parte di Pearl Chaves, una lasciva mulatta «creata dal diavolo per sedurre gli uomini». Gregory Peck invece fa il bandito del Texas: un bandito altrettanto abile nel cavalcare e nel tirare di pistola quanto nel fare l'amore.

Il ruolo della danzatrice che civetta con uomini forti e cattivi rappresenta una esperienza del tutto nuova per Jennifer Jones, cui fi-

nora erano state affidate parti romantiche e drammatiche. Non molto tempo fa la sua commovente interpretazione della Santa di Lourdes ne *La canzone di Bernadette* le ha fatto ottenere il premio dell'Accademia di Hollywood. Tuttavia ella ha superato brillantemente la prova rappresentando in modo splendido la storia e le violente

te violente o per le smargiassate — egli sostiene — un uomo ha bisogno di appoggiarsi a qualche cosa, perchè la maggior parte degli uomini e anche gli stessi attori, sono in fondo dei timidi in amore e nessun uomo al mondo riuscirà mai ad assumere un atteggiamento insolente e sicuro senza un piccolo sostegno: degli stivali, una spada, un

dato che il regista King Vidor aveva ben altro da fare che fotografare gli speroni di Gregory Peck.

*Duel in the Sun* rappresenta una svolta di grande importanza nell'attività di David O. Selznick, che già vanta al suo attivo grandi successi cinematografici come *Gone With the Wind* (Via col Vento), *Rebecca* (La prima moglie) e *Spellbound*. Tuttavia il «western» rientra nella tradizione della migliore produzione di Selznick e quest'ultimo, *Duel in the Sun* promette di essere un classico nel suo genere. In esso ci sono scene di linciaggio, sparatorie, inseguimenti e scene di massa girate con migliaia di comparse. Il film è in technicolor.

Un altro pregio di questa produzione, che è venuta a costare circa sei milioni di dollari, è costituito dal brillante insieme di attori di primo piano che vi prendono parte, dimostrando oltre che talento una grande versatilità, poiché la maggior parte di essi interpreta parti del tutto diverse da quelle loro affidate finora.

Difatti è questa la prima volta che Gregory Peck rappresenta un personaggio perverso, un Lotario fuori legge, pronto a cacciare donne e a tirar di pistola.

Lionel Barrymore sostiene la parte di un proprie-



Il folto segreto della foresta fa da cornice



In «Duello nel sole», Jennifer Jones e Gregory Peck oscurano le famose scene d'amore di John Gilbert e Greta Garbo.

passioni della torbida e conturbante eroina del film.

Le scene d'amore di *Duel in the Sun* raggiungono il massimo di intensità drammatica nell'episodio in cui Peck, nelle vesti del bandito, penetra nella camera da letto della danzatrice. In questa scena l'attore indossa un tipico costume del Far West, stile 1800, ed inalbera un paio di tintinnanti speroni dalle rotelle grandi come monete da un dollaro.

Questa parte di bandito violento, assassino ed amante passionale, ha fruttato a Gregory Peck una considerevole esperienza nell'arte del contegno insolente ed arrogante ed in quella di conquistare le donne. «Per le seduzioni particolarmente

cappello piumato o qualche cosa del genere. Per conquistare una donna io consiglio senz'altro gli speroni. Non si può portare una spada o agitare una pistola o roba del genere: gli speroni invece con il loro tintinnio danno un'aria spavalda, sono vistosi e incutono rispetto: non c'è donna che non si senta un po' intimidita se le comparite davanti con un bel paio di speroni». Perciò Gregory si presenta a Jennifer portando i suoi spettacolari speroni e questi evidentemente esercitano il loro fascino su di lei, perchè egli riesce facilmente a conquistarla. Però nelle movimentate scene d'amore del film essi non si vedono molto,





Dice Gregory Peck che gli uomini, in amore, sono fimidi: non si direbbe!

**DUE COMMEDIOGRAFI SI BATTONO**

# Romantici sì, ma non fino all'ultimo sangue

ornice alle più appassionate scene d'amore.



Si ritorna a parlare di duelli: di duelli che poi non si fanno. E nessuno ci crede. L'epoca romantica del duello, degli incontri all'alba, degli avversari nemici «ma leali» è tramontata con l'era atomica e l'epoca del mitra dietro la siepe. Il duello appartiene ormai all'epoca romantica.

Rievochiamo allora per la nostra inguaribile nostalgia l'ultimo duello sensazionale dell'anteguerra. Gli ultimi romantici furono due commediografi francesi entrambi noti al nostro pubblico: Bernstein e Bourdet. Il secondo — l'autore di *Fior di pisello* — era allora direttore della «Comédie Française» ed aveva avuto delle divergenze artistiche con l'irruente autore del *Segreto*. Il duello doveva aver luogo all'alba del giorno «X» in località e ad ora imprecisata. Fu per noi giornalisti in agguato, una notte epica. Avevamo messo a contribuzione le macchine dei nostri amici e facevamo la spola fra le case di Bernstein, di Bourdet e dei padrini. Di tanto in

tanto facevamo delle rapidissime puntate alle «Halls» per rifornirci di patate fritte e di vino bianco. Notizie contraddittorie ci facevano volare da una parte all'altra di Parigi preoccupati dall'eventualità del «ratage» nemico di ogni cronista che si rispetti. Mi ricordo che tenevo d'occhio i colleghi americani del *New-York-Herald* che sem-

lo scrittore. La porta si aprì ma solo per lasciar passare il portiere che portava fuori la «pubelle» delle spazzature. Sfilarono le prime annaffiatrici e le prime motoscope. Poi il portone si aprì ed una macchina schizzò via vertiginosamente. Noi dietro.

Così arrivammo dinanzi ad una villa di Neuilly. Demmo la scalata agli ip-

era stato ferito al braccio. Tutto qui. Romantici sì, ma non all'ultimo sangue.

Questa la cronaca. Ma c'è un episodio che pochi conoscono. E. C., la bella scrittrice, figlia di una donna che ha lasciato un nome immortale nella scienza, attendeva angosciata il ritorno del suo grande amico.

Quando Henri Bernstein rientrò improvvisamente e molto prima del previsto, la donna ebbe un moto di gioia misto ad una istintiva, turbata, espressione di sorpresa. Questa non sfuocò al commediografo che divenuto improvvisamente commediante improvvisò il «numero» dell'uomo che, preso improvvisamente da vita, non aveva avuto il coraggio di battersi.

Nella foga dell'improvvisazione, lo scrittore studiava ansiosamente le reazioni della donna, cercava dove finiva la gioia e dove cominciava il disprezzo.

Troveremo un giorno nell'opera di Bernstein il risultato di questo esperimento?

**Giorgio Zambas**

**L'ultimo duello romantico tra due autori francesi è finito in pochi minuti e, dopo, si è svolto un curioso ignorato episodio.**

bravano i meglio informati. Ad un tratto la loro Buick se la squagliò con una andatura dénoicolata, ma non ci lasciammo ingannare, e li seguimmo. Non andavano a bere un whisky da «Florence», come volevano farci credere, ma davanti alla casa di Paul Morand, padrino di Bernstein.

L'alba ci sorprese intirizziti dinanzi al portone del-

pocastani. Invano. Una porta si aprì e ne uscì Bernstein col cappello sbandato indietro ed il gabardine aperto. Fece una carezza sulla guancia della collega Genevieve Menceron dell'*Ordre*; disse «tutto fatto» si ingolfò nella macchina, e sparì.

Il duello era durato qualche secondo. Una finta, una parata un «fondo» e Bourdet

tario di «ranch», si pavoneggia sotto le larghissime falde di un cappello Stetson e gioca accanitamente a carte. La parte del padre di Jennifer, ex-aristocratico ridottosi molto in basso, che ritenta la fortuna senza riu-

scirvi, è interpretato da Herbert Marshall, che in tal modo appare per la prima volta in un «western».

Veterano di questo genere di film è invece Walter Houston, che questa volta interpreta il singolare e

rude personaggio di «Sinner», che, come dice il suo nome, passa la vita a cercare di riportare sulla retta via creature traviate come Jennifer Jones.

Insomma *Duel in the Sun* è un «western» ricco di

interesse e di emozionanti sorprese che andrà ad aggiungersi negli annali hollywoodiani ai migliori film del passato.

**Michele L. Losauro**  
(esclusività A.M.E.A.)



**EULALIA**  
LA CIPRIA DI GRAN LUSSO  
PER LA SIGNORA ELEGANTE

in cui i russi giunsero su questo suolo, e lo scopersero attraversando lo stretto di Behring. Il film sarà prodotto e diretto da Sam Wood, che è tuttora alla ricerca dell'interprete per il ruolo femminile. Poiché la vicenda richiede una ragazza russa, Wood sta tentando di andare in Russia per scritturare un'attrice russa...

Il marito di Veronica Lake, che è il direttore André de Toth, si è messo in mente di far recitare sua moglie in una commedia, ed è entusiasta di una commedia francese intitolata *Romeo et Jeannette*. Secondo quanto afferma de Toth, egli sta trattando telegraficamente con Jean Anouilh, a Parigi, per ottenere i diritti di rappresentare la commedia in America. Se l'accordo verrà raggiunto, de Toth presenterà la commedia nella nuova versione inglese, con Veronica nella parte principale...

Clark Gable, dopo un anno e mezzo di assenza dagli Studi cinematografici, sta girando, come si è detto, il film *The Hucksters* (I rivenditori). Nel frattempo era ingrassato, e fu costretto a dimagrire di venti libbre (circa dieci chili) per poter sostenere il suo ruolo.

Linda Darnell ha appena firmato un nuovo contratto di sette anni con gli «studi» cinematografici della 20th Century Fox. Essa ha ottenuto un aumento di 750 dollari alla settimana. Ora ne prende tremila.

Jane Powell, giovane cantante della M.G.M. ha ottenuto tale successo nel film musicale *Holiday in Mexico* (Vacanze nel Messico), interpretato con Walter Pidgeon e Jose Iturbi, che verrà di nuovo accoppiata a Pidgeon, nel ruolo di sua figlia, per il film *Daddy is a wolf* (Papà è un lupo), che verrà girato quest'autunno. Il film si ispirerà a una commedia di Ferenc Molnar. Terminato questo film, essa interpreterà, sempre a fianco di Iturbi, un altro technicolor musicale, intitolato *Maiden Voyage*, che è una storia di avventure a bordo di una nave di lusso.

Gregory Peck fra breve dovrà lavorare simultaneamente in due differenti film, perché *The Paradise Case*, interpretato con Ann Todd, di Selznick, non sarà terminato entro il giorno in cui dovrà presentarsi alla 20th Century Fox, per il film *The walls of Jericho*. Quest'ultimo è un dramma storico del Kansas, alla fine del secolo scorso, in cui Peck dovrà sostenere la parte di un giovane avvocato, eletto al Congresso.

Deanna Durbin ha un nuovo compagno, nel film *For the love of Mary* (Per l'amore di Maria) che verrà iniziato fra poche settimane. Si tratta di un giovane e simpatico attore di Broadway, che si chiama John Dall, il quale finora si è presentato in un solo film, intitolato *The corn is green* (Il grano è verde), a fianco di Bette Davis.

Ann Todd, che attualmente sta girando il film *The Paradise Case*, ha firmato un contratto per interpretare con Ray Milland il film *For her to see*, della Paramount. È un film giallo, che verrà girato a Denham, in Inghilterra, in ottobre.

I soliti ben informati dicono che Mickey Rooney ha pronte due sorprese per Hollywood. La prima sorpresa sarà l'abbandono della sua alma mater, la M. S. M. causa il malcontento prodottogli dal film *Love laughs at Andy Hardy* (L'amore ride di Andy Hardy). La sorpresa numero due sarà la rottura del suo matrimonio, che è il secondo. Mickey restò a Hollywood, sebbene non fosse impegnato con gli «studi» cinematografici, mentre sua moglie, Betty Jane Rose, dava alla luce il loro secondo figlio a Birmingham, nell'Alabama, che è la residenza della sua famiglia.

Per la signora e l'uomo elegante

**Lavanda e Brillantina Olyps**  
Paris

per la pelle più fresca,  
più sana e più giovanile

«Lara» - la lozione dal triplice effetto - è sinonimo di bella carnagione. «Lara» infatti pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

**Lara**  
lozione per il viso  
TARSIA MILANO

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

**PETTEGOLEZZI E NO**

**HOLLYWOOD, giugno**  
I dirigenti cinematografici di Hollywood, attraversando un periodo di importanti decisioni sullo svolgimento della battaglia che Hollywood sta sostenendo per mantenere il proprio primato durante il 1947, si sono astenuti dall'intraprendere molti affari rischiosi, tranne uno. Si tratta del lancio del nuovo film *The Hucksters* (I rivenditori), della M.G.M., interpretato da Clark Gable, e annunciato con grande pubblicità. Lo «studio» cinematografico ebbe un gran da fare per stendere l'argomento del film, che si basa su un radio-pubblicista. Nella storia di Hollywood non è mai accaduto che un copione avesse così tanti correttori. A Clark Gable fu affiancata la migliore interprete che si potesse trovare, e cioè Deborah Kerr, chiamata dall'Inghilterra. Molti altri nomi famosi fanno ala ai due principali, per le altre parti del film, e sono Edward Arnold, Keenan Wynn, Ava Gardner, oltre ai minori. Sydney Greenstreet fu chiesto in prestito alla Warner. Anche Adolphe Menjou, che ora è un artista indipendente, fu chiamato. Direttore del film è Jack Conway, mentre Arthur Hornblow jr. è il produttore.

Ma, a parte questa eccezione, il fronte di Hollywood era ancora tranquillo. Infatti la produzione complessiva è caduta da quarantasette a quarantatruo film. R.K.O. prepara intanto due nuovi film. Uno di questi è intitolato *Indian Summer* (Estate indiana), l'unico nuovo film interessante, con Alexander Knox, famoso per l'interpretazione del film *Wilson* e *Sister Kenny*. Egli sostiene la parte di un giudice di una piccola città, il quale abbandona il proprio posto per fuggire verso le gioie della vita. Ann Sothern è la donna fatale. L'altro film è un grandioso «western» (cioè un film che si svolge nel west, verso la California), e si intitola *Under the Tonto Rim*, interpretato da Tim, figlio di Jack Holt.

*world in his arms* (Il mondo nelle mani), che è la storia dell'Alaska, nei giorni



Non trascurate le vostre labbra, elemento essenziale di fascino e di giovinezza: per conservarle giovani, fresche, lucenti, occorre adoperare un rossetto composto di ormoni vitaminici. Il rossetto **LEBERT** è l'unico a base di questo meraviglioso prodotto. Acquistate oggi stesso dal Vostro profumiere il rossetto **LEBERT** agli ormoni e constaterete che il vostro volto si irradianza di nuova luce.

**Lebert**

DEPOSITO PER L'ITALIA  
VIA REVELLO N. 55 - TORINO

**AMARETTO VAGO**  
IL LIQUORE INSI PERARILE  
DELLA DISTILLERIA  
CAV. GIUSEPPE VAGO - BARONNO - TEL. 23 84

Gli «studi» dell'Universal stanno trattando con Gary Cooper per l'interpretazione della parte dell'eroe americano nel film *The*

**Jodoni**  
BIBODICO RETIFICATO

dona luce al sorriso

CHIOZZA & TURCHI S.R. - MILANO - VIA PIRANESI 2



IL PUBBLICO

# CORRIDOIO TEATRALE

(FIRENZE: GIARDINO DEL PALAZZO CAPPONI: FESTA MUSICALE). - L'«Incontro» ha celebrato il suo primo anniversario. L'«Incontro» è un'associazione culturale fiorentina cui hanno aderito, fra gli altri, Giovanni Papini, Aldo Palazzeschi, Piero Bargellini, Antonio Baldini, Bruno Barilli, Enrico Baruffi, Bruno Cicognani, Nicola Lisi, Mario Bucci, Giovanni Colacicchi, Gianni Vagnetti e molte altre persone illustri delle lettere e delle arti. Troppo lungo sarebbe citarle tutte.

Un scelto pubblico era presente alla festa musicale e poetica nell'incantevole giardino Capponi. A intrattenerlo si sono alternati il violinista Renzo Marchionni, Franca Mazzoni attrice, il tenore Alfredo Bianchini e il chitarrista Giulio Giannini. Da Bach ai Canti negri, dal «Pianto della Madonna» del drammatico Jacopone alla «Leggenda» di Albeniz. La brezza modulava le voci degli artisti, degli strumentisti, degli uccelli. Volumi con autografo dei suddetti autori, e molti disegni, erano oggetto d'una lotteria.

Abbiamo notato Nicola Lisi col figlio Giuseppe e la figlia; Margherita Guidacci, la contessa Contini, Enrico Baruffi, l'attore Fernando Caiati, il dott. Truci, il dott. Chiarelli con la signora, la signorina Bugiani, Alessandro Bonsanti, Oscar Gallo, Arturo Loria; e ancora molti personaggi che hanno già figurato nella nostra rassegna.

Firenze intelligente e elegante. Livio L'vi, insigne statistico, enumerava gli applausi.

**Sergio Surchi**

(GENOVA: «SI STAVA MEGLIO... DOMANI»; «PROIBITO RIDERE!»). - «Finalmente un po' di teatro, un po' di roba gustosa, un po' di nomi celebri!» si sono detti i bravi genovesi alla notizia della calata nella loro città della Compagnia Osiris - Viarisio. E l'apparizione della Vandissima e C. sul Tirreno si può ben definire calata, che ha portato con sé e prima di sé tutti i caratteristici elementi di attesa, di orgoglio e di quella tal quale febrilità che accompagna immancabilmente questo fenomeno migratorio. Fra il pubblico finalmente soddisfatto si sono manifestate divertiti Nuccia Ghigliotti la bella alpina, Nini e Puny Machiavelli, Severino Solari dai rivoluzionari sandali malesi, Fernanda Tessitore, la Rina De Li-guoro 1947, Giuseppe Pittatore, Adriana Negri filosofa e arguta, la ragazza Limoli con fratello e amici, Lo'se Alberini, Carletto Olivieri, la signora Cristiani affascinante e niveocrinita con la promettentissima rampolla Ileana.

All'Universale ressa di popolazione in calore (30° all'ombra) per ascoltare Guareschi. Il tema era «Proibito ridere» e tutti, da buoni italiani, hanno invece sghignazzato di gusto. Spen-to l'eco degli ultimi applausi un giovanotto, testa alla Stal'n e accanziatura di ragioniere in ferie, inforcava un rumorosissimo motociclo e, ridacchiandosi sotto i baffoni, se la filava verso Milano. E bravo Giovannino!

**Gian Carlo Zuccaro**

(SANREMO: CASINO MUNICIPALE, COMPAGNIA «TORRIERI TOFANO»). - Pubblico strabocchevole, forestiero e locale, alle rappresentazioni della «Torrieri-Tofano». Naturalissimo: il complesso, dopo le recite al Casinò, avrebbe fatto vela per l'A-

merica: logico, quindi, che gli spettatori sanremesi, gli unici, assieme ai milanesi, fra quelli italiani, cui fosse concesso di pronunciarsi sulla compagnia e sul suo eclettico repertorio, siano accorsi in folla al richiamo di «Sto» e, forse più, di Diana, che per la prima volta cavalca queste scene.

Alla *Febbre del fieno* — ameno ed inocuo strastullo scenico con protagonista una delle solite famiglie eccentriche, bizzarre e strampalate all'americana — abbiamo sentito risuonare le risate, più o meno argentine, di quel formidabile cronista che è Alfonso Giansoldati, della sua fidanzata Carla Branda, di Duilio Cossu, Nino Berruti, Giovanni Re, dei signori Ruggeri, Secchi, Astolfi, Albanesi, del ragioniere Bozzi, del dottor Mager e signora, dell'avvocato Mascia senza gilè e con consorte, e del dottor Lanero, senza consorte ma, in compenso, con un ammirabile gilè...

Alla «prima» della *Moglie di Craty* — freddo seppure incisivo disegno d'una freddissima e poco normale figura di donna — abbiamo fra gli altri notato: gli studenti Brunello Negri, Moroni, Cardani, Veillbacker, il prof. Turco, il dott. Giuliano e signora in elegante completo nero, il conte Cappellini, l'industriale Andrea Lorenzi e consorte, il conte Filippo Belgrano, la marchesa Garbarino in rosa, i dott. Angelo Giribaldi, Castagneto, Mussa, le signorine Taverna, Millo, Nasuelli, in «gabardine» verde pisello, Natta, in verde scuro, Ventimiglia, in rosa, il gen. Ninchi, il dott. Ugolini di Bordighera e signora, i coniugi Severino, il sig. Ulisse Longoni con la moglie, l'avv. Anfossi, i signori Carpentini, Cattaneo, Salorno, Ferrero, Alemanni, De Marchi, Sigismondo, Scalabrino, quasi tutti con le rispettive consorti... (il lettore non maligni, da questa asserzione, che qualcuno di tali o di altri signori si trovasse in compagnia della consorte... non propria!)

A *Matta* assistevano l'on. Viale, lo scienziato Voronoff e signora, Gianni Birone, Silvio Tarello dall'accento squisitamente franco-italiano, il P. M. Sanzo, Miss Stanfield, i dott. D'Amore, Accettura, Prada, Talamo, Baggioni, l'avv. Silitti, il dott. Cristel, l'avv. Gismondi, il gen. Barberis...

Nell'atrio, terminato il dramma di Capuana, è giunta alle nostre orecchie quest'espressione: «È comoda, per le amanti traditrici o per le adulate, la scusa della malattia...!» La voce — siamo pronti a giurarlo — era femminile. Il rag. Mezzetti commentava, invece: «Che macello, nel Setten-trione, se ogni volta che una donna «giace» irregolarmente con un uomo, si dovesse, come nel Sud, ricorrere alle coltellate...!»

Intanto, Diana Torrieri, zoppicante per un incidente capitato la prima sera, si dirigeva faticosamente al Night-Club. Più in là, ad un giornalista de *L'Eco della Riviera* che lo aveva bloccato proprio all'uscita, Mario Pisu andava ripetendo: «Ma sì, la colpa della «debaclé» organizzativa della compagnia dell'America n. 1 è tutta di Jacobbi...»

**Angelo Maccario**

\* TRENTASEI NAZIONI sono state invitate dal Governo italiano a partecipare alla Mostra internazionale della tecnica cinematografica a Venezia: ha subito aderito l'America; la Russia invece pare non possa mantenere la promessa fatta di partecipare; sarà presente la Francia.



J. Wayne in «Romanzo del West»; P. Gamba; il nostro corrispondente da Parigi Matarazzo e Rossellini; sopra le tre Nava.

«POSTA» DI PARIGI

## PIERINO GAMBA, NUOVO MOZART?

Gamba e da dove viene e che cosa fa.

Beninteso che non sono io il primo italiano a «scoprire» Pierino Gamba: ma voglio sottolineare che anche in questo episodio del giovanissimo direttore d'orchestra, la Patria non si è dimostrata molto pronta ad aprire le sue materne braccia. E non sarebbe una novità, questa, a dar retta ai latini (che dicono se ne intendessero), col loro «nemo propheta in patria». Soltanto che, tra tutte le varie pa-

opposto, quello già verificatosi in altri casi analoghi e di cui parlò Loverso alcune settimane fa su «Film», con molta acutezza: il caso della grande attrice Isa Miranda, diventata una povera dilettante il giorno che Hollywood la chiamò; il caso ancora fresco di Alida Valli, che non è ancora stata lapidata per la buona ragione che non se ne è presentata l'occasione. Ma aspettate e vedrete...

Strana famiglia, la nostra!!

**Siamo di fronte a un nuovo prodigio: ha nove anni e dirige a memoria orchestre di 120 professori - L'Europa è sbalordita davanti a lui e l'Italia lo ignora!**

trie esistenti sulla crosta terrestre, pare ormai assodato che l'Italia è tra le più... matrigne: forse essenzialmente per la sua povertà, vogliamo riconoscerlo. Ma è un fatto, che i suoi figli migliori hanno dovuto cercare altrove la conferma del loro valore.

Anche Pierino Gamba dunque, dovrà percorrere la stessa strada e quando ri- tornerà colmo dei successi di una tournée mondiale di qualche anno, forse allora i compatrioti si accorgeranno della sua esistenza. Almeno che il successo straniero non gli giochi il tiro

\* Pierino Gamba, figlio unico di un commerciante romano, che aveva negozio in Piazza del Teatro Reale dell'Opera, è nato a Roma il 16 settembre 1937. Il padre che aveva forse preso gusto alla musica per il particolare genere di clientela che frequentava la sua bottega, tutti gli orchestrali del vicino Teatro, si dilettava a suonare il violino, senza averlo mai studiato profondamente e classicamente. Ezel accarezzò subito il modesto progetto di far studiare musica al suo figliolo per poter essere un giorno

accompagnato al pianoforte nei suoi concerti domenicali, vanto e gloria di tutte le nostre buone famiglie borghesi. Ma dovette ben presto accorgersi che suo figlio non aveva la stoffa del musicista: messo al pianoforte all'età di sette anni, non aveva alcuna voglia di studiare e preferiva forse meditare sulla grande ingiustizia che aveva colpito la sua giovane generazione, di ignorare profondamente, cioè, *sapere colore e forma* di una quantità di prodotti che tutti «i grandi» assicuravano aver formato la base del sistema nutritivo della loro infanzia, quali cioccolatini e maritozzi, caramelle e arance, crema e gelati...

Molto probabilmente la vita di Pierino avrebbe continuato a correre sui binari normali di tutte le giovinerze sue pari, se una sera del dicembre 1945 il Destino non avesse deciso di modificare bruscamente il corso della sua esistenza.

Quella sera era ospite della famiglia Gamba un vecchio amico, dei tempi del negozio di Piazza dell'Opera: un professore di violino, dell'orchestra del Teatro, il quale invitato a esprimere un giudizio sul pianista in erba che si era esibito in una sua straziante interpretazione del «Piccolo Montanaro», disse: il bimbo suona discretamente,

(Continua a pagina seguente)





L'Olio solido Coty dà il giusto tono del color di Sole



**Come un bel quadro**

*Col vento*  
COMPLETA  
LA VOSTRA ELEGANZA  
COL SUO TONO  
DI RAFFINATA  
SIGNORILITÀ

Siade

*Col vento* PROFUMO  
COLONIA  
CIPRIA

PROFAGANDA SIADÉ

**Chlorodont**

*Sviluppa l'ossigeno*

(Continuazione da pagina precedente di "PIERINO GAMBA, NUOVO MOZART!") per la sua età. Ma anche i pezzi che suona, mi pare siano molto facili. Non sono, certo, di Beethoven...  
« Non sono, certo, di Beethoven ». Una frase. Cinque parole che decidono del Destino di una vita umana...

L'indomani, prima di uscire, il padre — che come tutti i genitori di questo mondo era rimasto piccato dall'osservazione fatta al suo figliolo — mise sul leggio del pianoforte lo spartito della Prima Sinfonia di Beethoven e disse a Pierino: — Tu conosci le note: se stasera sarai riuscito a leggere una pagina di questa musica, ti farò un bel regalo.

E la sera il bimbo sapeva a memoria tutta la Prima Sinfonia di Beethoven! I miracoli avvengono in questo modo, cari lettori. E sarebbe sciocco volerseli spiegare.

Naturalmente ci sono milioni di « se » e di « ma » che salgono alle labbra, quando si ascoltano storie del genere. Ma di fronte alla realtà non c'è niente da aggiungere. E così perché è così.

Nessuno si era accorto, e c'è da scommettere che senza quell'incidente nessuno mai se ne sarebbe accorto a cominciare dallo stesso bambino, che Pierino aveva una memoria musicale prodigiosa.

Un altro episodio decise, più tardi, della sua carriera come direttore d'orchestra. Una sera, un grande musicista che era venuto a esaminare il bimbo, chiese al padre:

— Ha mai notato se Pierino ha « orecchio »?

No, nessuno ci aveva pensato. Allora dissero al bambino di voltarsi dall'altra parte e cominciò... il gioco di indovinare le note che venivano suonate... E Pierino disse con estrema prontezza tutto quello che si suonava, scomponendo perfino i gruppi di accordi di otto note.

Da quel giorno il padre lo vide direttore d'orchestra. Riuscì a convincere un gruppo di orchestrali dell'Opera a prestarsi gratuitamente e finalmente arrivò il giorno che Pierino salì per la prima volta su una sedia che fungeva da podio, nell'appartamento di una sua zia in via Veneto, davanti a ventisei professori d'orchestra che avrebbero dovuto giudicare...

È inutile ormai che continui a narrare i dettagli. Vi basti dire che dopo il successo di quella prima esibizione, Pierino Gamba potette dirigere l'Orchestra del Teatro Reale dell'Opera e benché molti critici abbiano espresso le più grossolane riserve, la maggioranza si dovette convincere che ci si trovava di fronte a un prodigio. Poi Scalera, che lo aveva protetto dal primo giorno, gli fece girare un film, nel corso del quale Pierino dirige un'orchestra di 126 elementi, e a febbraio di quest'anno ha avuto inizio la sua tournée all'estero, che gli ha visto percorrere trionfalmente tutte le grandi città della Svizzera. E al ritmo energico della piccola bacchetta del bimbo italiano, i più celebri complessi orchestrali di tutto il mondo hanno iniziato la serie di quei concerti prodigiosi che non hanno un equivalente se non risalendo molto avanti nel tempo, ad un nome che ancora troppi hanno paura a pronunciare, ma che è l'unico che si possa pronunciare: Mozart...

Ma è stato narrato, dalla sua mamma, un altro episodio che può forse aiutare a lumeggiare il lato sovranaturale di questo fenomeno. Quando il bimbo disse per la prima volta quei ventisei professori d'orchestra, egli non sapeva dirigere. Nel senso che nessuno gli aveva insegnato a condurre

un'orchestra. E inoltre egli non utilizzava il braccio sinistro che teneva ripiegato sul petto in completo abbandono: soltanto la mano agitava le dita come se suonasse su un immaginario pianoforte. Quel giorno ci fu un momento in cui nella foga della direzione dell'orchestra, la bacchetta del bimbo urtò nel leggio di un'orchestra e volò a terra; rapidamente Pierino si chinò per raccogliercela ma comprendendo che quel gesto avrebbe potuto fermare l'orchestra, che in quel preciso istante registrava l'« entrata » delle viole, il braccio sinistro fino ad allora inerte si mosse come per un impulso interiore e dettò in un gesto appropriato ed elegante quanto istintivo l'entrata voluta. Oggi è forse proprio con la sinistra che Pierino Gamba ottiene gli effetti più drammatici, con quel suo gesto ampio e lento che sembra evocare le note e gli strumenti con autoritaria sicurezza.

Ma bisogna vederlo alle prove per convincersi. Quando sono entrato al Palais de Chaillot, alla vigilia del suo secondo concerto parigino, egli era sul podio e guidava l'orchestra nella Quinta Sinfonia di Beethoven. L'impressione che se ne riportava e appariva visibile sul volto di tutti gli astanti, era di commozione e di rapimento insieme. Pierino dirige a memoria, senza musica e conosce le parti di tutti gli strumenti. Egli interrompe il pezzo non importa dove e riprende indicando con esattezza le note che seguono. Poiché si esprime in italiano e molti orchestrali non comprendono, egli non esita a indicare cantando il punto voluto.

Il bimbo oggi conosce quaranta pezzi, tra sinfonie e ouvertures. Intanto continua a studiare sotto la guida di un maestro italiano, Arduini, che lo segue dappertutto e gli insegna armonia e contrappunto. Quello che oggi egli fa è istintivo. Egli apprende uno spartito e lo dirige. Ma sarebbe inutile domandargli come fa. Neanche lui può spiegarlo.

A tutte le mamme di questo mondo, che guardano le cose dal loro punto di vista, si può dire per tranquillizzarle, che il bimbo quando non è sul podio è come tutti gli altri fanciulli di questo mondo, della sua età. Egli ha conservato tutta la ingenua freschezza e la spontaneità dei suoi nove anni: gli piace andare sulla giostra, per esempio, e questo è stato appunto il suo svago preferito a Parigi. Naturalmente adora i gelati e apprezza anche la cioccolata che oggi finalmente ha imparato a conoscere; inutile dire che i concerti, oltre alle cospicue cifre in danaro, gli portano anche numerosi doni in natura che in Svizzera si sono tradotti in alcuni meravigliosi treni elettrici e in svariate chili di cioccolata autentica che Pierino non ha avuto ancora il tempo di smaltire...

Quella mattina che provava il suo secondo concerto parigino, durante la pausa, il nostro piccolo direttore d'orchestra, per nulla impressionato dal mitragliamento cui era oggetto da parte di una vera folla di fotografi, si è divertito a giocare a palla... con le lampade al magnesio dei vari apparecchi e prese di mira soprattutto la macchina di un americano che scattò il suo obiettivo almeno un centinaio di volte cogliendo il bimbo veramente in atteggiamenti naturali... E Jean Cocteau che era anche lui venuto alle prove ed era rimasto letteralmente stupefatto e commosso come tutti quanti i presenti, vedendo Pierino dare libero sfogo alla sua vivacità infantile, disse:

— Fortunatamente, pur essendo un genio, non è un « mostro »...

**Bruno Matarazzo**

Da Hollywood:



"Guirso e Guirrociglia neudou 10 mio vino l'ud. ment. calile" - Alida Falla

**IL SAPONE PURISSIMO**

CHIOZZA & TURCHI S. A. MILANO

**SAPONE OXIL-BANFI ALL'OSSIGENO**

ACHILLE BANFI S. A. MILANO

DAL 1780



L'INNOMINATO:

# STRETTAMENTE

● ELENA VALLE (TORINO). - Io, al suo posto mi fiderei molto poco di una casa cinematografica che dà come suo recapito una casella, non pare una cosa da prendere sul serio, abbia pazienza. In quanto poi al fatto che la casa sia volante, saltellante qua e là per città e regioni, montagne e pianure, spiagge e laghi, può darsi, tutto può darsi in cinematografia, ne ho visto di più incredibili e fantasiose. S'immagini che quando da un mio ex compagno di scuola ebbi notizia di una sua « Cerebro-Film », da lui fondata a Roma con tanto di casella postale (anzi di fermo-posta, non le dico altro...) riuscii a scoprire, dopo lungo tempo, che la « Cerebro-Film » esisteva soltanto nel cervello (*cerebrum* in latino) del mio ex-compagno di banco, frattanto che il titolare e fondatore della casa fermo-posta veniva lui in persona fermato alla posta centrale ed accompagnato in Questura, donde passò in seguito ai tribunali penali, poi credo alle regie carceri, in ultimo alla riconquistata libertà. Fu a libertà riconquistata (si parla della libertà sua personale) che lo incontrai ancora, e cosa fai di bello adesso, di che ti occupi al presente, eccetera, gli domandai. Sempre lo stesso, fece lui, sempre di cinematografia: ho fondato la « Aer-film », e fece un gesto vago, accennando all'atmosfera circostante. Vieni a trovarmi, aggiunse, mi fai piacere. E dove stai, gli chiesi, nel salutarlo. Sempre allo stesso indirizzo, mi disse allontanandosi molto occupato.

● CAPPELLO BIANCO (FIRENZE). - Non è esatto: Shaw è molto più rappresentato in Italia che in Francia, dopo che in America. Le dirò anzi che la Francia è stata



Al fuoco degli obiettivi fotografici! È Marilyn Sable (e il fuoco si capisce perché c'è...)

L'INNOMINATO:

# CONFIDENZIALE

uno degli ultimi paesi ad accorgersi di Shaw (Shaw giustificava modestamente al solito la cosa, asserendo che la Francia, avendo già un Molière, non ne abbisognava di altri) nonostante gli sforzi e gli appoggi degli shawiani. La Comédie Française non l'ha mai accettato: mai i teatri dei boulevards: le rappresentazioni di *Santa Giovanna* furono date, allora, non senza difficoltà in un teatrino « à coté », e dal Pitoëff che erano russi... E prego si figuri.

● A. PASTORELLA (ALASSIO). - Senza nessunissimo dubbio, e quanto scommettiamo che non darei il minimo segno di stupore il giorno in cui sapessi che il mio amico Blasetti si accinge a girare la *Divina Commedia*, e che il personaggio di Dante è affidato naturalmente a Fabrizi? Scommettiamo, ripeto. Questo è il ciclo del mio caro Fabrizi, il ciclone diciamo meglio, e la storia, mio diletto, che altro è se non un susseguirsi di cicli, uno dietro l'altro, a somiglianza di una monotona tappa del Giro d'Italia? Così è del ciclo Fabrizi, che dura da sei anni, durante i quali l'Italia non ha prodotto altro di importante, nel campo artistico, che Aldo Fabrizi. Giove disperda i miei armenti s'io voglio muover critica al destino d'Italia, artisticamente parlando, o al mio vecchio amico Fabrizi: e ti ricordi Aldo le risate pazzesche che mi facevi fare in avanspettacolo, o nelle prime riviste tipo Vanni-Romigioli, tipo Pippo Starnazza (faccio per dire, quando te ne uscivi alla ribalta col tuo frac fino ai piedi, col tuo sparato inamidato a petto di pollo, con gli occhi a morbo-di-Base-doff lanciati in platea e loggione, a raccontarci le tue storielle, a farci sentire il tuo « venditore ambulante »

e poi le tue macchiette di tranviere, di bidello, di usciere, di tutto quello che poi t'hanno fatto fare in film, da allora ad oggi, fino a Giovanni Episcopo, te ne ricordi Aldo? Chi doveva dircelo, quei giorni, a me e pure a te, che nel 1947 non si sarebbe mossa foglia in cinematografia italiana, senza che il dio Fabrizi non lo volesse? Che stavamo dicendo, signor Pastorella? C'è non darei il minimo segno di stupore eccetera. Lo confermo: e guardi che cosa le dico. Raddoppio, ma che dico raddoppio, triplicio, quadruplico eccetera la scommessa che faccio con lei, se mi permette: vuol vedere che, mentre scompare dal marmo d'una grande piazza milanese, per epurazione, il nome di Gabriele d'Annunzio, anche dei manifesti di *Giovanni Episcopo* (*Il delitto di*), gratteranno quel nome collaborazionista o non so che, oppure tireranno fuori un terzo titolo (dopo *Pensione Californica* e dopo *Il delitto di Giovanni Episcopo*) affinché scompaia la più piccola traccia di dannunzianesimo e sgradevoli cose del genere, e solo campeggi invito, fiaccola viva, segno dei tempi, a richiesta generale, a furor di popolo, per grazia di Dio e volontà della nazione (queste ultime attualmente disoccupate), il nome di Aldo Fabrizi? Al piacere, signor Pastorella.

● LINA PIETRASANTA (LUCCA). - Non ci creda: le nostre virtù, spesse volte, sono dei vizi travestiti, che ballano.

● NINA PESCE (NAPOLI). - Non so nulla di premi o nastri o coppe o altri recipienti conferiti a compagnie di riviste per il 1946-47. Mi pare che l'ultimo recipiente o non so che, s'è stato assegnato, lo scorso anno, a Nino Taranto. O si trattò di un nastro? Non ricordo con precisione, francamente parlando: comunque fu questione di distinzione conferita ad attore, non a spettacolo o compagnia, come lei suppone: conferimento « ad personam » come si dice. Nell'età di mezzo, simili conferimenti onorifici comportavano, fra l'altro, l'offerta delle chiavi della città al festeggiato, all'onorato del tempo, poi la usanza è andata di mano in mano scomparendo in Italia (esiste tuttora in alcune contee del Regno d'Inghilterra ed in Olanda) perché da noi, ormai, a che servirebbero le chiavi di Roma, città aperta continuamente, o di Milano o di Napoli o che so io, dal momento che di ogni città esistono in giro più chiavi false e grimaldelli che l'oneste chiavi d'un tempo?

● ARTURO B. 5. (LAVENO). - Al momento in cui scrivo, esattamente domenica 15 giugno, Wanda Osiris sta per entrare sul palcoscenico del Teatro Duse di Bologna, essendo le ore otto e mezza, ora in cui la Wand'iss ma, lasciato l'albergo Baglioni, si reca in teatro per recitare. E prego si figuri.

● FABIANO G. (MODENA). - Ha ragione, nulla è più sconcertante d'un film, d'una commedia, d'un libro sciocco. E la imbecillità è una rocca inespugnabile, tutto

PLATEA MILANESE

# DI VULCANO IN VULCANO

di Giancarlo Vigorelli

Eduardo e Peppino si riconciliano — a distanza — su Pirandello? Sarebbe certo un bel modo di riconciliarli, supposto che ce ne sia bisogno; è un fatto che le recenti, e concorrenti, edizioni da parte di Eduardo del *Berretto a Sonagli* e da parte di Peppino della farsa *L'uomo, la bestia e la virtù* hanno dimostrato, se ce n'era bisogno, che i due « delfini » del teatro vanno per strade diverse e con diverse ambizioni, anche se tutt'e due alzandosi in punta di piedi affondano la testa nel fumo estroso del pennacchio del Vesuvio. Il fumo del pennacchio del Vesuvio dissolvendosi nel cielo si incontrerà qualche volta con quello più denso e più folle del pennacchio dell'Etna? Non si può spiegare che così l'incontro, la corrispondenza ed un certo comparzio meridionale, tra Pirandello e gli ex-due.

Non è uno scherzo; è una dentatissima chiave critica, un grimaldello. Non c'è bisogno di ricordare le tradizioni in s'cilliano di parecchi atti unici pirandelliani, dati da Musco, da Grasso, da Marcellini, per far saltare il forziere « meridionale » di Pirandello; e non voglio neppure riportarmi all'orecchio le riduzioni napoletane che Eduardo, nel '36, ha dato del *Berretto* e Peppino, nel '35, di *Liola* e di *Lunire*. No, anche sulla bocca di Eduardo e di Peppino preferisco ascoltare un Pirandello in lingua; ma è proprio ad ascoltarlo in lingua, recitato però da attori meridionali, che vien fuori tutto il segreto greco-arabo (e cioè meridionale) di Pirandello. Il ragionamento sino al sofisma iperbolico di un greco; e l'estro fu-

nambolico, sperperoso e ne-nioso, di un arabo. Logica e fantasia. La logica come una fantasia. La fantasia come una logica. Non è vero che Pirandello fosse il filosofo del perché, era il filosofo del come. Se la sua filosofia è parsa a volte una follia (madreperla, perduta in un odore d'aranci e di carrubi, di zolfo e di mare, di sole e di morte) è stato proprio nel lavoro disperato e paziente di capovolgere il perché in come. Ecco — e scusatemi, cari lettori, se già dal primo incontro vi ho portato su una stradetta lavica di *aguedas* — ecco, quando io ascolto Pirandello venir via dal taglio apparentemente balzubiente della parlata di Eduardo, o di Peppino, capisco e sento Pirandello in un suo stato puro di perfezione: non stride più nes-

sun perché; tutto è risolto in un come assurdo e candido tra la follia e la poesia. Quello che sembrava incespimento di idee, Eduardo (non appena l'attore ma anche l'autore) lo apriva in un naturale in cespimento di parola e di voce. Quello che molte volte, che troppe volte, sembra ed è in Pirandello un arruffo ridondante di volute profondità, solo ad ascoltarlo in una precipitata, o blanda talvolta, intonazione e accentuazione di parlata e di mimica meridionale diventa ed è una fioritura in folle di capricciose — ma umane — estrosità lunari. Luna, ma è una luna leopardiana da pastore errante: Leopardi che calmando la sete e la follia di sorbetti, a Napoli delirava malinconiosamente seguendo il pennacchio del

Vesuvio.

E chissà che Pirandello, nel freddo nordico di Roma, non allungasse lo sguardo a fiutare da lontano il puzzo sulfureo del pennacchio dell'Etna. Arrivando lassù trapassava aree gelate; il pensiero pirandelliano, infatti, è un po' congelato. Eduardo riesce a scongelarlo!

E Peppino? Anche lui; ma con un'azione troppo rapida e disinvolta. La sua edizione de *L'uomo, la bestia e la virtù* è scongelante, ma il ghiaccio si fa un po' acqua marcia. E sempre così: Peppino recita a denti stretti, poi d'improvviso lascia andare tutto (e la sua compagnia poi, tranne qualche volta Nico Pepe, va sempre per conto proprio). Il finale è caduto in *pochade* estiva: i cinque vasi da fiori, già volgarmente in Pirandello, diventarono cinque vasi da notte.

Giancarlo Vigorelli

\* INVITATO A PRESENZIARE alla proiezione del suo film « Vivere in pace » al Festival di Bruxelles, Aldo Fabrizi, a chi gli consigliava di prendere un aereo, ha risposto che magari sarebbe andato a piedi, ma in apparecchio, nemmeno con dodici paracadute tutt'intorno.

RABARBARO

# ZUCCA

RABARZUCCA SRL

APERITIVO

MILANO VIA C. FARINI 4

RABARBARO

# ZUCCA

RABARZUCCA SRL

APERITIVO

MILANO VIA C. FARINI 4



## La polvere che accende

Il velo di polvere che si deposita sugli oggetti ne spegne la bellezza e ne diminuisce il pregio. Così fa il velo di polvere che Voi stesse fissate sul Vostro viso, se non usate una cipria che anziché spegnere, accenda la bellezza: che, anziché sminuire la preziosità, sappia accrescerla.

\* La Cipria "LEDA", per il suo alto potere nutritivo e per la sua delicata composizione che la rende cranescente, vellutata e luminosa, è la polvere che accende il fascino del viso.

LEDA S. A.  
MILANO

VIA PIRANESI N. 2  
TELEFONO 50.041




## mamme!

Ricordate che i denti dei vostri figlioli rappresentano un tesoro insostituibile che, fin dall'infanzia, va gelosamente curato. E' necessario quindi abituarli a pulirsi quotidianamente i denti, ma più necessario ancora è saper scegliere un dentifricio che non possa nuocere alle gengive sensibili ed allo smalto delicato dei bambini.

**IL SAPONE DENTIFRICIO GIBBS**  
a base di sapone speciale

risponde esattamente a tutti i requisiti del caso.

**GIBBS**

Il dentifricio per tutti  
Il migliore per bambini  
Il più economico

S. A. STAB. ITAL. GIBBS - MILANO



# Lital

Acqua da tavola

chi beve Lital guadagna 10 anni di vita

LITAL S. A. - MILANO

quello che vi urta contro, si spezza (Flaubert prof. Gustavo).

● **MARICHETTE (FIRENZE)**. - L'interprete maschile nel film tratto da *Maia* di Capuana fu Rossano Brazzi.

● **STILO AZZURRA (ROMA)**. - Ma in fondo, per l'uomo (e quindi per la donna) non ci sono che tre grandi e veri avvenimenti: nascere, vivere, morire. La verità è che egli non si accorge di nascere, soffre nel morire e si dimentica di vivere: tiri la somma, mia cara, e veda un po' che cosa è mai la vita.

● **MARIO E MARIA (MONZA)**. - Grazie e ricambi assortiti.

● **N. O. (NAPOLI)**. - Sì, piccolo mio: esiste a Roma un Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani, presieduto da maestri del genere, sommi critici, vere illustrazioni italiane quotidiane, e dunque da non confondere con quella in copertina azzurra che è settimanale e milanese, no, quelle sono illustrazioni quasi tutte romane o giù di lì (da Roma in giù, voglio dire), e, più che uomini in carne e ossa come lei e me e tanti altri, sono cattedre ambulanti, università peripatetiche, musei scientifici circolanti, cose di questo genere, piccolo mio, alle quali non ci si può accostare senza togliersi le scarpe sulla porta, come nei templi d'oriente. (Sarà bene, cavate le scarpe, di non lasciarle sulla porta, ma mettersele sottobraccio, sono tempi e tempi pericolosi).

● **NIPOTE DI CARDINALE (SALERNO)**. - Comosso per l'obolo filatelico: anche un m'avo illustre s'ebbe le grazie di un gran Principe della Chiesa, ed ecco i tardi nepoti ripetere un poco di storia...

● **GINO VASELLI (ASCOLI P.)**. - E' perfettamente esatto: la Accademia di Belle arti di Brera, a Milano, ha ora un suo reparto di studi cinematografici, che comprende un Museo del cinema, una Accademia del film, una Scuola del Cinema. E la sua sede è precisamente al Palazzo di Brera, via Brera 28, Milano, e prego immaginarsi.

● **MANLIO BATTELLI (VERONA)**. - Perché, evidentemente, è il momento delle piccole cose, a Milano e fuori, ecco perché. E così lei sente parlare (perché è a Verona, caso contrario vedrebbe direttamente se fosse a Milano) di Piccolo Teatro, Teatrino, Fantasio Piccoli, Cinema Mignon, Piccola scena, Piccolo Angelicum, Al Paradiso dei Piccoli e via dicendo, ognuno adesso cerca di farsi più piccolo che può, la corsa a Lilliput si anima giorno per giorno, si venderanno presto lenti di rimpicciolimento, si apriranno quanto prima studi di impicciolimento fotografici, il *Corriere dei Piccoli* diverrà quotidiano, sarà l'organo anzi l'organetto più ascoltato e seguito del momento. Dice: è giusta reazione alle grandezze artificiose di un tempo, alle perniciose elefantiasi onde fumo dolorosamente affetti. «Noi siamo gente avvezza alle piccole cose, umili, silenziose», canteremo con Butterfly, atto primo scena quinta. E' cara e dolce ci sarà la nuova Italieta, la rinnovellata Italieta d'un tempo, e il modesto ridente riposante Milanino ci aspetta. Tal sia di noi, poi che se si vollero i fati. Con i quali.

● **MARGA (SANREMO)**. - Non vi è piaciuta la mia risposta alla lettrice che mi chiedeva un parere a proposito di eventuale matrimonio con un croupier? Come dite? Che la felicità si può trovare anche fra le braccia di un impiegato di Casinò, così come voi l'avete trovata e Iddio ve la guardi e protegga per mille anni? Ma certo, mia diletta, nessuno ha mai messa in discussione una cosa simile. Fra le braccia, voi dite bene, ma anche fra le mani, fra le semplici mani di un croupier, uno può trovare da un momento all'altro la felicità, la fortuna voglio dire, sia

che quelle mani azionino il «plateau» o la pallina di una roulette, sia che mescolino o smazzino le carte a «trente et quarante». Felicità o fortune simili, purtroppo non sono mai capitate a me, né ad amici miei, o semplici conoscenti: io non ho conoscenze o amicizie se non fra gente regolarmente finita sempre in bolletta ai tavoli dei vari casinò, in Italia e fuori. Fanno eccezione alla regola soltanto due amici che, vedi caso, si sono poi successivamente occupati di critica cinematografica, e cioè Raoul Radice e poi Guido Piovene. Ebbene, al tempo che io ricoprivo una oscura carica giornalistica presso un grande casinò internazionale, vennero da me, successivamente, a distanza di tre mesi l'uno dall'altro, prima Raoul, poi Guido, per ottenere la tessera di libero ingresso alle sale da giuoco. «E solo per pochi minuti, poi vado via», così mi assicuravano, successivamente, ciascuno a suo tempo, Radice e Piovene. Ebbene diletta m'a, lo credereste? Mantennero, l'uno e l'altro, la parola: fu solo questione di pochi minuti, tanto nel caso di Raoul quanto nel caso di Guido: dopo pochi minuti infatti me li vidi tornare indietro, salutarmi, uscire. Così come avessero compiuto una semplice formalità, questo fu tutto. Ma sapete come? Guadagnando alla roulette iperboliche cifre, nello spazio di minuti sette, otto, cifra dell'epoca corrispondenti a milioni del giorno d'oggi. La roulette si addice ai critici cinematografici, direte voi? Può darsi, ma non tutti si nasce critici cinematografici: la maggior parte si nasce semplici giornalisti qualsiasi o comunissimi avvocati, ordinari medici, volgarissimi professori d'università, cose come queste, per le quali la roulette non ha alcuna simpatia o attrazione, e tanto meno l'aristocratico «trente et quarante» o il mondanissimo «chemin-de-fer». Cosa c'entra tutto questo con la «felicità fra le braccia d'un croupier», signor Innominato, direte voi. Ebbene lo so, non c'entra un cavolo di niente.

● **CAMILLO GRANGI (MILANO)**. - Perfettamente ragione: come va condannata una recitazione teatrale in cinematografia, così va punita una recitazione cinematografica sul palcoscenico di prosa; quella recitazione (che poi non è recitazione perché recitare è un'altra cosa) che va di pari passo coi metodi cinematografici applicati ad una vicenda scenica, altro grave errore della presentazione di certi spettacoli di prosa del nostro tempo. Ma è inutile, giovanotti (e dico non a lei signor Grangi che mi dà ragione, dico ai giovani maestri della nostra scena, i cosiddetti registi teatrali) ci vuol altro, per dare ad intendere al pubblico, e tanto meno a gente del nostro stampo, che voi possiate insegnare, non dico a recitare (tanto è vero che fate recitare... cinematografici!) ma nemmeno a muoversi, a sedersi, a salire una scala, a d'iscenderla, a gestire, a niente, giovanotti, a niente, ve lo dico io, perché per insegnare b'sogna sapere prima di tutto, e voi, figliuoli miei, salvo che fare stampare i vostri nomi sui manifesti, non sapete fare altro di bello o di buono. Andate ragazzi, andate a farvi benedirvi figli miei... E così dicendo il vecchio marchese proruppe in una fragorosa risata ed uscì.

● **SEI OTTOBRE (AVELLINO)**. - No, non è vero: lo sciocco non è affatto insopportabile: insopportabile fra tutti è l'uomo che si crede geniale, oppure la donna che si crede irresistibile.

● **GUIRO SERSALE (NAPOLI)**. - Dimenticare, dimenticare, voi giovani che avete il dono di poter dimenticare, come noi vecchi viceversa abbiamo quello di ricordare.

**L'Innominato**



Lavanda Linetti il profumo che avvince e conduce alla felicità

# LAVANDA LINETTI

LINETTI-PROFUMI VENEZIA



il dolce fatto in casa è un raggio di poesia che scende sulla tavola

Quanti buoni dolci si fanno con l'"OVOCREMA"!

Biscotti - creme - torte - ciambelle  
colombe...

# OVOCREMA

SOSTITUISCE OTTO ROSSI D'UOVO

PAOLINI VILLANI & C. - VENEZIA

# CAPRICCIO

ESTRATTO E COLONIA  
DALL'INEBBRIANTE PROFUMO DI FORESTA  
E' IL PRODOTTO SUPERLATIVO DELLE  
«CREAZIONI Dott. A. GANDINI» - ALESSANDRIA



Dentifricio FLAVIO

baglior di neve fra due labbra ardenti!

# FLAVIO



*Fra tanti un vero dentifricio*

**Knapp** fascia oro

ALGRASOL PASTA DENTIFRICA

Dr. Knapp

Deposito SOFFI MILANO

IRIDIO

a base di ALCOLI GRASSI SOLFONATI

IRIDIO ALGRASOL

*Per accrescere il vostro fascino!*

**SAUZÉ FRÈRES**  
PARIS  
presenta le sue  
**ACQUE DI COLONIA**  
DI ALTISSIMA CLASSE



*Chypre*  
più che un profumo

**PRESTIGE**  
crea la personalità

IN ITALIA ORGANIZZAZIONE JONASSON  
da oltre 25 anni PISA il meglio in profumeria

Al caffè si discute di... è un sottoprodotto del *Convegno dei Cinque*. Questo per chi non lo sapesse. Ma la posizione di vassallaggio della rubrica di Radio Milano rispetto alla più forte, più intonata, più alla mano

sorella maggiore di Radio Roma, non le impedisce a volte di sfornare, sia pure senza i «pezzi di bravura» di una regia come quella di Silvio d'Amico, s'è pure fra qualche difficoltà, formale più che altro, quasi sempre per via di quella curiosa sorta di regia di colui che dirige la discussione, di sfornare, dicevamo, delle grandi verità.

**TESSUTI STAMPATI DE ANGELI - FRUA**

La De Angeli-Frua continua la produzione dei suoi famosi tessuti

COSTELLA, TELENE, FIOCLIN, ecc.  
(nomi depositati)

e andrà gradatamente aumentandola in modo da poter soddisfare la sempre maggiore richiesta dei Consumatori.

**GARANZIA**

Per essere sicuri di comperare i veri tessuti De Angeli - Frua

**CONTROLLARE LA CIMOSSA**

con impressi il nome depositato del tessuto ed il nome dell'unico fabbricante De Angeli-Frua.

I tessuti che non hanno questi contrassegni di garanzia sulla cimossa non sono

**DE ANGELI-FRUA**

Recentemente Al caffè si è discusso di Teatro. Hanno fatto udire la propria voce sull'impegnativo argomento alcuni critici drammatici milanesi. È stato detto, fra l'altro, nel corso della discussione, che uno dei mali più gravi del nostro teatro è la carenza, o forse — non ricordiamo bene — addirittura la mancanza di grandi attori. Su questo punto trovandosi tutti d'accordo, ognuno ha voluto illuminare meglio il concetto con le immagini della propria angolazione. Qui è venuto a galla che gli attori di adesso, specie i giovani, recitano bene, benissimo, forse con una perfezione che va oltre il giusto limite, ma che, purtroppo, a questa perfezione sacrificano il calore, il carattere, in una parola

**LA RADIO REGISTI E NO**

Alcuni critici drammatici milanesi - Orientamenti della recitazione

la sostanza; e che gli attori di adesso sono sempre gli stessi, nel senso che un dato attore, alle prese con dieci opere diverse, non crea dieci personaggi diversi ma è sempre terribilmente se stesso.

A questo punto vorremmo chiedere scusa e allontanarci in cerca di questi molti attori che recitano bene, benissimo, con una perfezione che va oltre il giusto limite. Tanto per non uscire dal seminato, visto che qui si parla di radio, diremo solo che noi, malgrado l'uso più attento, a onta dello sfruttamento più razionale delle nostre modeste trombe di Eustachio, non siamo quasi mai riusciti a sentire di questi fenomeni alla radio, che pure spesso irradia voci di attori di teatro.

Ma qui c'è qualcosa che non funziona: c'è una contraddizione. Non si può recitare benissimo e non essere bravi; come non si può recitare male e non essere dei «cani». Questo vuol dire, se così stanno le cose, scambiare per Recitazione delle piccole questioni di Dizione, come sarebbe il fatto di saper dire «póllo» invece che «póllo», o «quattórdici» invece di «quattórdi-

ci», qualità questa comune, oltre che a gran parte degli attori che si rispettano, anche a tre o quattro milioni di abitanti della Toscana, an-

che se non si occupano per niente di teatro.

Ma questo può essere considerato un dettaglio. Rimane la grande verità degli attori che difficilmente sanno uscire dal cerchio di una piccola gamma di toni e di caratteri; rimane la carenza, o forse — non ricordiamo bene — la mancanza di grandi attori.

Tutt'e due le cose possono calzare benissimo anche parlando di radiodrammaturgia. Alla radio anzi più che mai, nella costrizione di tutti i valori nei limiti dell'espressione fonica, l'attore deve estendere al massimo soprattutto la sua gamma vocale, oltre a quella tonale, perchè se si può ammettere questa specie di isteresi dell'attore di palcoscenico nel non sapersi variare cambiando il personaggio, lo si ammette specialmente per la ragione che a teatro l'elemento attore si vale di altri mezzi, e formidabili: quelli visivi, che la radio non ha. Ma la radio, per contro, attraverso a quell'enorme mistificatore che è il microfono, dà all'attore particolari possibilità sfruttando le quali, o meglio, a saper sfruttare le quali non è eccessivamente complicato ottenere risultati ottimi. Di qui la possibilità di disporre di una gamma pressoché infinita di caratteri sulla cui utilità siamo perfettamente d'accordo con gli illustri avventori del Caffè delle discussioni.

In questo senso si deve orientare la recitazione radiofonica, anche per il divenire tutto speciale dei repertori radiofonici, affatto

diversi da quelli teatrali. Non è quindi per seguire una moda che giriamo la pratica ai radioregisti: si tratta effettivamente di una questione dipendente in gran parte dal regista; l'attore poi potrà riuscire più o meno, secondo le proprie forze, ma se l'iniziativa non parte dall'alto, allora chiediamo che cosa ci stia a fare il regista.

Una messa in onda in cui gli attori sono soprattutto se stessi è una messa in onda sostanzialmente senza regia.

**Gianni Bongioanni**

\* UNA GARA DI PITTURA è organizzata per il 19-20 luglio al «Capo di Nord-Est», noto ritrovo di Santa Margherita Ligure: la competizione sarà interessante, dati i pittori che vi parteciperanno fra i quali Sasso, Tomea, Breveglieri, Cantatore.

un sorso di salute

**AMARO 1918 ISOLABELLA**

**IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO**  
dà forza e benessere  
VINCE LA SPOSSATEZZA comeque prodotto  
**FORTOGENO**  
NUOVO PRODOTTI O. BATTISTA-NAPOLI

**L'assorbente Augusta**  
e sterilizzato nel vuoto a 120°  
assorbenti **Augusta**  
BRANCO lavabile • AZZURRO solubile  
In tutte le farmacie  
VINGUERRA TORINO MILANO





James Stewart e Donna Reed in « È una vita meravigliosa » (R.K.O.); l'enigmatica Gayl Russel (Paramount); Humphrey Bogart finalmente sorride!



Lilia Silvi e Luigi Scarabello (fotografia Consoli); birichinate di Chiaretta Gelli.



Gene Tierney tipo spiaggia; Red Skelton e Leon Ames (M.G.M.) leggono la mano a Marylin Maxwell; Lawrence Tierney ne « Lo Sterminatore »: la faccia dello sterminatore ce l'ha!